

CDXCV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE	PAG.		PAG.
Congedi	29164	Proposte di legge (Svolgimento):	
Comunicazione del Presidente	29200	PRESIDENTE	29165
Disegni di legge:		COLITTO	29166
(Deferimento a Commissioni)	29164	ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	29166
(Trasmissione dal Senato).	29164	BUBBIO	29166
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	29165
Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali. (2471)	29180	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	29200
PRESIDENTE	29180	Interrogazioni (Svolgimento):	
FACCHIN.	29180	PRESIDENTE	29168
ROSINI	29183	SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	29168
CAVALLARI NERINO	29188	LONGONI	29169
ANGIOY	29190	CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	29170
GATTO	29192	SCOTTI ALESSANDRO	29170
GERMANI	29196	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	29171
Proposte di legge:		MUSOLINO	29171
(Annunzio)	29165	BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	29172
(Deferimento a Commissioni)	29164	GALLICO SPANO NADIA	29172, 29173
(Ritiro)	29165	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29173
(Trasmissione dal Senato)	29164	CORBI	29173
		RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	29174
		SANTI	29175
		SPONZIELLO	29177
		SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	29178
		BAGLIONI	29179
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	29165
		Sostituzione di un Commissario	29165

La seduta comincia alle 16,30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 novembre 1956.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Dominedò, Ferraris, Macrelli, Pastore e Piccioni.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni).

Senatori BUSONI ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 15.000.000 per la Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2521) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

CHIARAMELLO ed altri: « Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia, 59, ai Consigli nazionali professionali » (*Urgenza*) (2487) (*Con parere della IV Commissione*),

« Norme sui Consigli dell'ordine dei giornalisti e sull'Albo professionale dei giornalisti » (2517);

« Modificazioni alle disposizioni del codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa » (2518);

« Inclusione del mandamento della pretura di Eгна nella circoscrizione territoriale del tribunale di Bolzano » (2519);

alla VI Commissione (Istruzione):

« Integrazione degli organici degli assistenti delle università e degli istituti di istruzione superiore » (2520) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Trattamento di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia in concessione » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2515) (*Con parere della IV e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente proposta di legge è, invece, deferita alla I Commissione (Interni), in sede referente, con parere della IV Commissione:

SORGI ed altri: « Provvedimenti a favore dei menomati negli arti » (2202).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

« Concessione di un contributo di lire 200 milioni al comune di Cortina d'Ampezzo per l'organizzazione e lo svolgimento dei Giochi Olimpici invernali del 1956 » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (2533);

« Modificazione dell'articolo 5 del testo unico delle leggi per la risoluzione delle controversie doganali, approvato con regio decreto 9 aprile 1911, n. 330, successivamente modificato » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (2535);

« Conglobamento delle retribuzioni dei fattorini telegrafici, procaccia, scortapieghi, scambisti e guardapprodi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2536);

« Schermografia di massa, effettuata dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (2538).

Senatori BRAITENBERG e RAFFEINER: « Classifica fra le strade statali del tratto di strada Fortezza-Sciaves » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2539);

« Conglobamento parziale e totale delle competenze dei ricevitori e portalettere della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2540);

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America del 23 maggio 1955, per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale e insulare » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2541).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 881, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2542);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 710, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'ammi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

nistrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2543);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1956, n. 700, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2544);

Senatore TRABUCCHI: « Modifica dell'articolo 54 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2545).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso, altresì, i provvedimenti:

« Modifiche al testo unico sull'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 914 » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (2534);

« Acquisto di nuovo materiale rotabile e lavori di miglioria di quello esistente per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2537).

Saranno stampati e distribuiti. Ritengo che essi possano essere deferiti: il primo, alla V Commissione (Difesa), in sede legislativa, con il parere della IV, della VIII e della XI Commissione; il secondo, alla VIII Commissione (Trasporti), in sede legislativa, con il parere della IV Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ZANIBELLI ed altri: « Adeguamento delle misure degli assegni familiari ai dipendenti delle aziende artigiane » (2546);

LUZZATTO ed altri: « Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali » (2547).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cerreti, per il reato di cui all'articolo 266 del Codice penale (*Istigazione di militari a disobbedire alle leggi*) (Doc. II, n. 324).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Sostituzione di un Commissario

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge costituzionale: « Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria » (1942) il deputato Merizzi, in sostituzione del deputato Basso, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Bontade Margherita e Colitto hanno dichiarato di ritirare, rispettivamente, le proposte di legge. « Modificazione dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani » (1534) e « Provvedimenti in materia di libera docenza » (2386).

Le due proposte di legge sono state, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Colitto:

« Modifica al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, contenente disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad event

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione » (95)

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, con il quale furono dettate disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione, contiene norme che, appena applicate, sono apparse, ad interessati e a non interessati, non perfettamente ispirate a criteri di sana giustizia.

Con dette norme, ad esempio, si autorizzano i proprietari degli immobili danneggiati dagli eventi bellici a provvedere direttamente alla riparazione o a richiedere all'uopo l'intervento del genio civile. Evidentemente al genio civile si sono rivolti i più poveri. Il legislatore, intanto, ha imposto un trattamento per gli uni diverso da quello stabilito per gli altri, dando vita a una situazione che, come dicevo, interessati e non interessati ritengono profondamente ingiusta. La mia proposta di legge mira ad eliminare tale ingiustizia.

Altra situazione egualmente ingiusta appare, ove si confrontino gli articoli 91 e 94 dello stesso decreto 10 aprile 1947, n. 261. Si prevede in essi l'ipotesi in cui fabbricati di proprietà privata, danneggiati da eventi bellici, debbano essere riparati per continuare ad essere destinati o per essere destinati a uffici pubblici statali o degli enti locali, o a sede dei servizi di assistenza anche ospedaliera.

Ora, nel caso in cui le riparazioni abbiano luogo ad opera dell'amministrazione dei lavori pubblici su richiesta dei proprietari, questi sono tenuti a rimborsare metà della spesa; mentre, nel caso in cui la ricostruzione abbia luogo di ufficio, i proprietari sono tenuti a rimborsare l'intera spesa. Anche qui non si comprende perché mai il proprietario debba, nel caso dell'articolo 85, rimborsare la metà della spesa, e nel caso dell'articolo 90, che prevede sostanzialmente ipotesi identiche, l'intero.

La mia proposta di legge mira ad eliminare anche tale diversità di trattamento, prevedendo appunto che i proprietari degli edifici, che vengano ricostruiti a cura dell'amministrazione dei lavori pubblici, siano posti sullo stesso piano dei proprietari degli edifici che, a cura della stessa amministrazione, vengono riparati.

La mia proposta, che contiene altri elementi di dettaglio su cui non mi soffermo, mi sembra perciò ispirata a grande equità.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Bubbio, Martino Edoardo, Stella, Ferraris, Graudo, Brusasca, Bovetti, Sodano, Bina, Savio Emanuela, Franzo, Graziosi e Rapelli:

« Costituzione e funzionamento del consorzio intercomunale per l'acquedotto delle Langhe in provincia di Cuneo » (1657)

L'onorevole Bubbio ha facoltà di svolgerla.

BUBBIO. La proposta di legge che con tutta la deputazione piemontese della democrazia cristiana ho l'onore di presentare alla Camera forse non ha bisogno di maggiori illustrazioni, in aggiunta alle considerazioni sviluppate nella relazione che l'accompagna. Tuttavia, data l'importanza del progetto e i grandi interessi agricoli e sociali che vi sono connessi, cercherò sinteticamente di riassumere la relazione.

La proposta, che ha avuto una lunga elaborazione, tende alla costituzione del consorzio intercomunale per l'acquedotto delle Langhe in provincia di Cuneo e detta norme per il suo funzionamento nelle linee generali. La regione detta delle Langhe, nome storico e tradizionale, risalente all'epoca romana, è compresa tra il fiume Tanaro ed il torrente Bormida fino al confine est della provincia di Cuneo; e per connessione e per identità di caratteristiche geologiche le Langhe si estenderebbero anche alla zona collinare a sinistra del Tanaro a nord della linea Cherasco-Bra-Alba, fornante la cosiddetta langa asciutta, e la terminologia è già di per sé tutto un programma.

Le Langhe costituiscono un poligono di perimetro di circa 200 chilometri consistente in un altipiano ben determinato con oltre 60 contrafforti e con altimetria tra i 400 e i 900 metri.

Se i problemi della montagna del Cuneese sono imponenti e gravi, non minori sono quelli della zona collinare delle Langhe, ove una economia agricola basata essenzialmente sulla piccola proprietà e sulla diretta lavorazione da parte degli agricoltori trovatisi nel dopoguerra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

in una gravissima crisi derivata dalla riduzione dei redditi agrari, dal rincaro e rarefazione della mano d'opera, dal grave e costante aumento tributario e dei costi di produzione anche, soprattutto, in rapporto al rincaro di ogni genere di consumi riguardanti l'agricoltura. A queste cause di crisi si aggiungono l'accidentata altimetria della zona, la scarsa produttività dei terreni, che pur danno prodotti ricercatissimi, la mancanza di una rete stradale e ferroviaria efficiente, e soprattutto la grande deficienza di acqua potabile e di quella di irrigazione.

Non fa quindi meraviglia che questa situazione abbia portato al sintomatico aggravarsi del fenomeno dello spopolamento ed alla diserzione della terra, come diverse inchieste condotte recentemente dalla provincia, dall'amministrazione dei comuni e dai partiti, hanno rivelato, con relazioni interessanti ed allarmanti.

Di qui l'importanza del problema dell'approvvigionamento idrico delle Langhe, che, se è secolare, si è accentuato in questo periodo e richiede infine una risoluzione; e invero pochi sono i comuni che in passato ebbero a costruire acquedotti per uso locale, mentre la maggior parte non riesce a trovare sorgenti che consentano un sufficiente approvvigionamento e si trovano singolarmente nella impossibilità di sostenere l'ingente spesa di captazione e conduzione di acque sufficienti dalle regioni contigue.

Il problema, da molto tempo in discussione, ha in ultimo avuto particolare cura da parte dell'amministrazione provinciale, che recentemente ha bandito un « concorso per lo studio di massima delle migliori soluzioni da adottarsi per l'approvvigionamento d'acqua potabile secondo le risorse idriche disponibili nella zona delle Langhe ed in alcuni comuni vicini »; lo studio doveva considerare lo stato attuale dell'approvvigionamento idrico dei vari comuni nei loro capoluoghi e nelle frazioni provinciali e tenere conto delle integrazioni necessarie ai comuni non sufficientemente dotati e che comunque si avvalgono di sistemi scomodi, antieconomici e antieconomici.

Il concorso è stato chiuso recentemente, senza l'assegnazione dei tre premi previsti, ma con l'erogazione a favore dei tre migliori progetti di speciali contributi, in quanto i progetti stessi furono riconosciuti meritevoli di particolare segnalazione; e questo esito del concorso conferma da una parte la serietà degli studi fatti da eminenti tecnici e l'esistenza, dall'altra, di speciali difficoltà per una soluzione veramente adeguata dell'impor-

tante problema; donde la necessità di una organizzazione consorziale intercomunale che riprenda in esame i progetti studiati e con nuovi accertamenti ed integrazioni vari il progetto definitivo e provveda ai mezzi finanziari per farvi fronte.

È da avvertire, invero, che la provincia è stata soltanto la promotrice degli studi, non potendo essa assumere alcun impegno economico per lo sviluppo e per l'esecuzione del progetto da scegliersi, dovendosi lasciare il campo al giudizio superiore di merito ed alle possibilità finanziarie degli enti beneficiari.

Da queste considerazioni sorge la inderogabile necessità di predisporre l'istituzione e l'organizzazione tecnico-amministrativa di un consorzio per la costruzione e l'esercizio dell'acquedotto delle Langhe, con l'assegnazione dei necessari mezzi finanziari.

A queste esigenze si è cercato di provvedere con la presente proposta di legge che, come ho detto, ha avuto il consenso unanime della deputazione piemontese della democrazia cristiana e che ha avuto anche l'appoggio di altre organizzazioni, trattandosi di un problema di assoluta importanza e gravità, grandemente sentito da tutta una popolazione laboriosa e proba che, non dimentichiamolo, ha fatto nelle diverse guerre grandi sacrifici con le formazioni alpine, il cui eroismo e le cui gigantesche perdite sono a tutti gli italiani ben note e meritano un giusto riconoscimento di gratitudine. Non c'è quasi casolare delle Langhe in cui non si sia avuto un disperso in Russia. (*Approvazioni*).

Non sto ad illustrare le singole disposizioni del progetto, solo mi si consenta di dire che i proponenti hanno seguito di massima le norme che reggono l'Ente dell'acquedotto dell'Alta Irpinia in base alla legge 7 luglio 1951, n. 579, e che si è proposto lo stanziamento della spesa di 3 miliardi e 150 milioni a carico dello Stato, con ripartizione in diverse annualità.

Aggiungo che il problema dell'acquedotto delle Langhe venne già trattato diverse volte in questa Camera in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, ed ancora nella seduta del 12 luglio 1956, nel corso della quale chi vi parla ebbe a svolgere un ordine del giorno avente per specifico oggetto detto acquedotto; anzi, e lo ricorderà l'onorevole ministro, non mi sono accontentato che egli accettasse l'ordine del giorno come semplice raccomandazione, ma ho richiesto che esso venisse formalmente votato; il che avvenne ad unanimità, risultando la Camera convinta della gravità ed urgenza del problema.

Del resto esso è ben noto all'onorevole ministro, che, siamo certi, vorrà dare ad esso la sua fede e la sua competenza. Comprendono i proponenti l'entità dell'apporto finanziario richiesto allo Stato, ma bisogna tener presente che trattasi di cifra di massima, suscettibile di diminuzione, che già il 30 per cento è a carico dei comuni e che il 70 per cento a carico dello Stato verrebbe ripartito in diverse annualità, come nella proposta si è indicato.

Ma se si pensa che uguale criterio di riparto è stato seguito per l'acquedotto irpino e per diversi altri consorzi del genere, non si potrà negare ai comuni delle Langhe uguale beneficio. Trattasi, insomma, di dare l'acqua potabile a ben 87 comuni con oltre 180 mila abitanti, comuni in gran parte piccoli, senza risorse, con economia in sfacelo, con crescente spopolamento, nelle condizioni anormali che diverse meditate pubblicazioni ufficiali ed ufficiose hanno in ultimo rilevato.

Dice, ad esempio, il *Libro nero* di Cuneo, edito a cura dell'amministrazione provinciale, della camera di commercio e dell'ente provinciale del turismo, che nel 1954 lo Stato ha speso per il Piemonte per opere pubbliche 21 miliardi 486 milioni, mentre per la provincia di Cuneo, che comprende circa un quarto della superficie del Piemonte, ha speso appena 1 miliardo 335 milioni, cioè il 6,22 per cento della intera spesa regionale. Ed un'altra tabella indica che i comuni di detta provincia privi di acquedotto sono ben 99, pari al 40 per cento della totalità, mentre i comuni privi di fognatura sono 178, pari al 71 per cento del totale, le aule scolastiche mancanti 391 e le aule insufficienti 441, e 97 sono i chilometri di strada da costruirsi per allacciare comuni o frazioni completamente isolati, e così via. Risulta ancora che i comuni con popolazione inferiore ai mille abitanti sono 102, cioè il 41 per cento; che le punte della diminuzione della popolazione nell'ultimo periodo sono salite alla media del 36 per cento; che mentre la provincia stessa versa all'erario in media 10 miliardi e mezzo, lo Stato spende per opere pubbliche e di pubblica utilità appena un miliardo 335 milioni. Onde ben a ragione conclude la citata pubblicazione che si ritengono sufficienti queste scarse cifre per attestare che una vasta zona della provincia di Cuneo deve qualificarsi come zona gravemente depressa.

I proponenti confidano pertanto che la proposta di legge, che ha avuto larga eco di approvazione da parte degli interessati e degli enti che li rappresentano, possa ottenere dalla Camera la presa in considerazione ad ogni

effetto; e di ciò essi ringraziano gli onorevoli colleghi a nome di una popolazione, ripetesi, laboriosa, sana e... sitibonda! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ROMITA. *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo, con le sue consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bulbio.

(È approvato).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Longoni, al ministro del lavoro e della previdenza sociale. « per conoscere se non ritenga giustificato un particolare intervento presso il comitato speciale della Cassa integrazione salari affinché siano prese in particolare esame le situazioni createsi per i lavoratori tessili cotonieri delle aziende Fratelli Dell'Acqua di Peregallo (Milano) e ditta Rovelli e Marelli di Monza. Il concetto troppo restrittivo adottato dallo stesso comitato speciale nell'esame delle particolari situazioni sia in rapporto alle percentuali di materie prime impiegate che di chiusura o sospensioni di attività aziendali, porta a non far beneficiare delle provvidenze governative proprio quei lavoratori che più sono colpiti dall'attuale situazione di disagio nel settore cotoniero. Si chiede pertanto un immediato intervento affinché i benefici delle citate provvidenze siano anche per i lavoratori tessili cotonieri citati » (2655).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il cotonificio Fratelli Dell'Acqua ha ricorso al Ministero del lavoro avverso la delibera del comitato speciale della cassa integrazioni guadagni dei lavoratori dell'industria che gli ha negato l'integrazione salariale per i dipendenti dello stabilimento Peragallo, sospesi o lavoratori ad orario ridotto nei periodi 6 dicembre 1953 - 15 gennaio 1954 e 23 maggio - 22 ottobre 1955, perché la situazione lavorativa è stabilizzata su un orario inferiore alle 40 ore settimanali.

Dagli accertamenti eseguiti, è risultato che a favore della ditta non è possibile applli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

care il decreto 2 dicembre 1955, n. 1107, contenente speciali provvidenze a favore degli operai dipendenti da aziende cotoniere, in quanto l'azienda attua da tempo la filatura di fibre tessili artificiali (fiocco) e, in misura del tutto trascurabile, quella del cotone, onde non può essere considerata come azienda cotoniera.

Esaminata la situazione della ditta in relazione alle norme comuni (della legge 12 agosto 1955, n. 869) si è rilevato che la maestranza è esuberante rispetto alle diminuite esigenze produttive e che non soltanto non si è verificata la ripresa del normale orario di lavoro, ma dal 17 gennaio tutto il personale ha usufruito della indennità di disoccupazione, mentre gli operai in forza sono diminuiti da 660 a 430 unità.

Nemmeno per le norme comuni spetta, quindi, alla ditta suddetta l'integrazione salariale per la maestranza sospesa o lavorante ad orario ridotto.

Per questi motivi il ricorso presentato al Ministero è stato respinto, in data 25 ottobre 1956, con lettera n. 23/161703 indirizzata alla ditta medesima e per conoscenza all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Per quanto riguarda la ditta Rovelli e Marelli di Monza risulta che un primo ricorso presentato al comitato speciale della cassa integrazione guadagni fu da questo respinto con delibera del 9 gennaio 1956 in quanto non si prevedeva la ripresa dell'attività lavorativa da parte della azienda in questione.

Il successivo ricorso presentato al Ministero in data 28 febbraio 1956 avverso la precedente delibera è stato parimenti respinto, in data 25 settembre corrente anno, con nota n. 23/61601 diretta alla ditta e per conoscenza all'Istituto nazionale della previdenza sociale, e ciò in quanto è risultato provato che la ditta in questione è stata posta in liquidazione per la effettiva cessazione di ogni attività lavorativa.

Infatti, poiché le norme della cassa integrazione guadagni e le speciali provvidenze stabilite per le maestranze cotoniere hanno come evidente presupposto che la ditta, superato il periodo di inattività o di riduzione dell'orario di lavoro, sia in grado di riprendere la propria attività, il Ministero ha rilevato che tale circostanza non si è verificata nel caso in esame, in quanto l'azienda, posta in liquidazione, ha smantellato la propria attrezzatura.

PRESIDENTE. L'onorevole Longoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto,

LONGONI. La ringrazio, onorevole sottosegretario, della risposta che mi ha dato, anche se con mio grande dispiacere non posso dichiararmene soddisfatto, perché ella ha fatto riferimento alla legge n. 896 sulla cassa integrazione salari, legge che ha valore di una situazione normale, mentre i casi che io ho sollevato rivestono indubbiamente carattere eccezionale.

Vorrei domandare allora perché sono stati emanati i decreti n. 430 e n. 1107, provvedimenti ispirati a considerazioni che fanno onore al Governo, andando essi incontro ai lavoratori colpiti dalla crisi del settore.

Non posso poi essere d'accordo con lei circa l'affermazione di una situazione stabilizzata su un orario inferiore alle 40 ore.

Onorevole sottosegretario, per quanto riguarda il ricorso relativo ai lavoratori ad orario ridotto sospesi dal 6 dicembre 1954 al 15 gennaio 1955, purtroppo la legge è dubbia al riguardo, per cui io in questa sede non posso assolutamente insistere. Ma per le sospensioni dal 23 maggio al 22 ottobre 1955, come ella osservava, la situazione obiettiva, proprio in base al decreto n. 430, dovrebbe essere valutata con altri criteri.

Quanto poi ella afferma riguardo alla ditta Rovelli e Marelli purtroppo è vero, giacché questa ditta ha chiuso i battenti. Ma a me pare che in tal caso bisognerebbe considerare la situazione con criteri particolari. Ella sa meglio di me che il ridimensionamento nel settore produttivo cotoniero italiano si è realizzato con totale sacrificio dei lavoratori, più di 90 mila dei quali, infatti, sono stati licenziati in questi anni. Nel 1951 i lavoratori occupati erano 260 mila, che al 31 luglio 1956, compresi i 18 mila sospesi, erano ridotti ad appena 183 mila. Ed ella capisce molto bene chi sono i colpiti: quelli licenziati per chiusura di aziende, come è appunto accaduto per la ditta Rovelli e Marelli di Monza.

Onorevole sottosegretario, il regolamento non consente che io mi diffonda oltre. Ma vorrei pregarla vivamente di riconsiderare questo problema e di convocare, se mai, in sede ministeriale i nostri sindacalisti della categoria, i quali saranno ben lieti di mettersi a sua disposizione per trattare il problema — angoscioso in specie per le due aziende che ho ricordato — con particolari criteri di umanità.

Se questo farà, ella avrà la riconoscenza dei lavoratori i quali sono tuttora disoccupati e non hanno usufruito della cassa integrazione per i periodi da me citati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, ai ministri delle finanze, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se per venire incontro alle necessità ed ai desideri dei viticoltori collinari, i quali nelle loro zone non possono né meccanizzare né sostituire la coltura della vite con altre colture agricole redditizie e sono attualmente vivamente preoccupati per il loro avvenire della crisi vinicola, non ritengano opportuno concretare e disporre quei provvedimenti legislativi necessari perché il vino bianco non possa più essere messo in commercio se non raggiunge i 10 gradi alcolici e quello rosso il grado alcolico di 11 gradi. Gradazione che tornerebbe tutta a vantaggio della migliore produzione viticola, consiglierebbe gli agricoltori a non più procedere a nuovi impianti in quelle zone che danno vini di qualità scadente ed in pari tempo diminuirebbero le possibilità di sofisticazione e di annacquamento dei vini migliori » (2662).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. L'articolo 13 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, sancisce il divieto della produzione a scopo di commercio, del commercio e della vendita di vini con grado alcolico inferiore al 10 per cento in volume se rossi, e al 9 per cento in volume se bianchi.

Cionondimeno vi sono zone, e tra queste la valle padana, la cui produzione vinicola supera con difficoltà la gradazione minima stabilita dalla citata disposizione di legge. Per altro, l'aumento della gradazione alcolica minima dei vini — richiesto dall'onorevole interrogante per venire incontro alle necessità e ai desideri dei viticoltori delle zone in cui la vite non può essere sostituita con altre colture — è da tempo oggetto di studio da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che cerca di trovare le migliori soluzioni possibili al problema della moralizzazione della produzione vinicola e della conseguente difesa della genuinità del prodotto.

A tal fine il Ministero dell'agricoltura medesimo ha predisposto un nuovo disegno di legge per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e derivati, che sarà quanto prima trasmesso all'esame degli altri ministeri interessati.

Tale disegno di legge soddisfa indirettamente e in parte anche la richiesta dei viticoltori collinari, perché in esso è previsto, tra l'altro, il divieto della vendita al consumo

diretto dei vini, sia bianchi che rossi, aventi una gradazione alcolica complessiva inferiore al 10 per cento in volume.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI ALESSANDRO. Ringrazio e prendo atto dei buoni propositi da cui è animato il Ministero dell'agricoltura al fine di andare incontro ai produttori. Faccio però rilevare che la richiesta di portare il vino bianco da 9 a 10 gradi e quello rosso da 10 a 11 gradi è stata fatta dagli agricoltori collinari. Si tratta di una questione dibattuta anche dai tecnici, i quali stanno studiando se non sia il caso di stabilire le zone di impianto per le viti come è avvenuto in Francia. Con un provvedimento del genere si verrebbe infatti a risolvere automaticamente questa questione, poiché naturalmente gli agricoltori che producono un vino scadente, inferiore cioè a 10-11 gradi, non riterrebbero più utile piantare le viti e non farebbero tante gravi spese di impianto, ma, tutto al più, si limiterebbero alla produzione del vino per uso familiare.

Ciò verrebbe inoltre a facilitare la situazione sotto il punto di vista delle frodi di cui ella, onorevole sottosegretario, ha parlato. Bisogna comprendere che per ridurre un vino dai 15 ai 10 gradi, si può immettervi un terzo di acqua e, supposto che il dazio sia di 25 lire, vengono ad essere 750 lire lucrate per ettolitro, oltre al volume che viene ad aumentare di un terzo il vino annacquato.

Pertanto, secondo anche quello che è il parere dei tecnici, sarebbe opportuno portare il vino a 11 gradi, tanto più che il vino a 10 gradi credo dia poco conforto allo stomaco dei lavoratori. Adottando tale provvedimento si raggiungerebbero quindi numerosi vantaggi. Si verrebbero a conciliare gli interessi dei viti-viticoltori in generale e di quelli collinari in particolare; inoltre si eviterebbero le frodi.

Poiché, pertanto, il ministro dell'agricoltura si dichiara ben disposto a studiare il problema, io mi auguro che ciò venga attuato. L'onorevole Bubbio che mi ha preceduto parlava delle Langhe: che cosa resterebbe se noi togliessimo la vite da quelle zone? Più mente, in verità, giacché si tratta di zone dove non si possono coltivare le patate o il frumento e dove non è possibile la meccanizzazione. Il provvedimento sarebbe quindi sotto ogni punto di vista molto utile e perciò mi auguro che il Ministero dell'agricoltura studi a fondo il problema e lo risolva con sollecitudine, e cioè prima che le nostre belle colline abbiano ad interamente spopolarsi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Ambrosio e Ferrara Domenico, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza del licenziamento di trentadue operai cavaatori di pietra vesuviana in Santa Maria La Bruna (Torre del Greco, Napoli) per mancanza di commesse. Il che è contraddetto dal fatto che dei 142 operai non licenziati circa la metà compie del lavoro straordinario » (2664).

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Musolino, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia a sua conoscenza il tentativo di procrastinare il processo penale, istituito al tribunale di Locri, contro l'ex sindaco di Pazzano, Rocco Micalossa, denunciato a suo tempo, dagli alluvionati di quel comune per danni subiti in seguito ad azione dolosa di questi, oggetto già di inchiesta giudiziaria, nella qualità di sindaco del comune e di presidente dell'ente comunale di assistenza. In caso affermativo, quale provvedimento intenda prendere, nell'ambito della sfera di sua competenza, affinché gli alluvionati suddetti non vengano elusi nei loro diritti e nella loro fiducia nella giustizia, alla quale hanno fatto ricorso » (2665).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In data 5 ottobre scorso fu concessa la prescritta autorizzazione a procedere nei confronti di Micelotta Rocco (non Micalossa), già sindaco del comune di Pazzano, per reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni di sindaco.

Espletata la istruttoria, abbastanza complessa, la celebrazione del processo a carico del Micelotta fu fissata dinanzi al tribunale di Locri per l'udienza del 28 giugno 1956.

Il processo per altro è stato rinviato a nuovo ruolo essendo stata disposta ulteriore istruttoria.

In base alle notizie pervenute dalla procura generale della corte di appello di Catanzaro, debitamente interessata su quanto forma oggetto della interrogazione, non risulta affatto che vi siano state interferenze estranee intese a procrastinare la trattazione del processo di cui si tratta.

È chiaro che un compito incombeva al Governo ed era l'autorizzazione nei confronti del sindaco; e questo è stato fatto. Di fronte all'indipendenza della magistratura, il Governo

non può dire alcun'altra cosa e il sottoscritto si meraviglia del contenuto dell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOLINO. Quanto al merito della risposta dell'onorevole sottosegretario per la giustizia, debbo dire che è vero che è stato fissato il processo, ma non sono d'accordo con lui circa le interferenze; infatti si è riusciti da parte della difesa di Rocco Micelotta ad ottenere una doppia citazione di 20 giorni per eludere la presenza dei testi e della parte lesa il giorno 28 giugno, avendo egli fatto un'altra citazione per il giorno 13 luglio (data posteriore), appunto perché la parte lesa non potesse costituirsi parte civile.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chi ha fatto la citazione?

MUSOLINO. La citazione era partita dal tribunale di Locri. Le citazioni erano due ed intanto la parte lesa, credendo di essere differita al 13 luglio, il 28 giugno non si presentò.

Non è la sede questa per censurare l'autorità giudiziaria, ma è un fatto che le interferenze, che ella dice non esservi, esistono. È una continua protezione del segretario della democrazia cristiana di Pazzano, ex-sindaco dello stesso comune, imputato di ben venti reati.

Ebbene, ancora né da parte del comune, che è stato danneggiato, né dalla parte lesa si è riusciti ad avere giustizia dall'epoca del reato e da quella dell'imputazione.

Questo vuol dire, onorevole sottosegretario, che il segretario della democrazia cristiana gode di una protezione che suona male al prestigio della stessa magistratura.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ho chiesto di parlare per non poterne assolutamente fare a meno: mancherai al mio compito e alla mia convinzione profonda se lasciassi passare frasi così gravi in quest'aula.

Si ritiene dunque che vi siano stati, da parte di magistrati, in un processo atteggiamenti che danneggiano il prestigio della magistratura; ebbene, devo dirle, onorevole Musolino, con estrema chiarezza e fermezza, che, se risultano delle situazioni che non vanno, vi è un procuratore generale competente al quale ella, firmando, può fare una denuncia specifica a carico del magistrato che ritiene non essere in regola.

Il fare, invece, queste affermazioni mentre vi è un processo in atto è cosa assolutamente inammissibile e ha il tono di una intimidazione fatta a distanza, non so nei confronti di chi.

Per altro, se un breve o lungo rinvio può dare fastidio a lei o alla sua parte, mi consenta di ritorcere le sue battute con un fatto concreto.

Altra volta vi furono autorizzazioni a procedere concesse da questa Camera (due volte: nella passata legislatura e in questa) a carico di un deputato di sua parte (per non fare il nome, trattasi dell'onorevole Moranno).

Il processo andò a lungo e nessuno se ne lamentò, da parte della maggioranza e tanto meno della minoranza; e la magistratura fece il suo dovere, come sempre, fino in fondo.

Una voce a sinistra. Cosa c'entra?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. C'entra come esempio! (*Proteste del deputato Musolino*). Faccia la denuncia in sede competente, e non urla fuori sede. È troppo comodo!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione della onorevole Nadia Gallico Spano, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa. « per sapere se è vero che Cagliari verrà trasformata in base della N. A. T. O.; se è vero che 2.500 ufficiali statunitensi verrebbero trasferiti in Sardegna con le loro famiglie; se è in progetto la costruzione nell'aeroporto di Decimomannu di una pista per aerei a reazione; se è esatto che a Perdasdefogu (Nuoro) è in costruzione una base di lancio di missili telecomandati; se sono a conoscenza dell'ansia delle popolazioni sarde, aggravate dalle chiare allusioni di un alto esponente del partito governativo il quale ha invitato i sardi ad accettare volentieri questi « lavori pubblici » (2668).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Le notizie richieste dalla onorevole interrogante rientrano tra quelle di carattere specificamente militare, di cui, per legge, non è consentita la divulgazione.

Posso tuttavia assicurare la onorevole interrogante che le opere militari difensive installate o da installare in Sardegna non rappresentano alcun pericolo, ma anzi una precisa garanzia di difesa della pace per la popolazione.

PRESIDENTE. La onorevole Nadia Gallico Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GALLICO SPANO NADIA. Non posso essere soddisfatta della breve e concisa risposta del sottosegretario, perché le notizie che noi abbiamo (e mi riferisco anche a notizie molto recenti) lasciano intendere, invece, che la situazione è abbastanza grave e pericolosa. Mi permetto di denunciare qui alcuni fatti che sono a conoscenza della popolazione sarda, alla quale bisogna dire una parola di assicurazione ben più precisa di quella che l'onorevole sottosegretario ha detto.

Si era in pieno periodo di campagna elettorale amministrativa 1956 e, qualche giorno prima che la campagna si aprisse per la democrazia cristiana, si erano verificati alcuni fatti che avevano messo in allarme la popolazione. L'ammiraglio Fletchteler era venuto in Sardegna per una partita di caccia al cinghiale, ed era venuto sui monti di Teulada. Oggi in questa zona sono stati espropriati 7 mila ettari di terra, di cui 700 dell'« Etias », per la costruzione di un poligono di tiro. Io stessa sono andata sul posto ed ho visto le famiglie sfrattate.

Qualche giorno dopo questa partita di caccia, vi fu la visita del ministro Taviani: visita del ministro alla Sardegna in coincidenza con l'arrivo di una squadra navale americana e con esercitazioni a fuoco a Capo Teulada in collegamento con la marina italiana. L'onorevole Taviani, durante la sua visita elettorale, ebbe a dichiarare che la Maddalena sarebbe divenuta base della N. A. T. O. e che sarebbe stata costruita in Sardegna una base di lancio di missili telecomandati in località non precisata per ragioni di sicurezza militare.

Dopo la partenza dell'onorevole Taviani e della squadra americana, si è assistito in Sardegna all'arrivo di numerosi esperti militari americani che hanno visitato l'aeroporto di Elmas, che hanno scorazzato per la Sardegna a bordo di grosse *jeeps* e hanno visitato il rifugio per sommergibili costruito presso Cagliari. Inoltre, si è iniziato lo sbarco di materiale bellico e di macchinari, specialmente *bulldozer* e scavatrici. In quei giorni, inoltre, nell'albergo principale di Cagliari, al Moderno, giungevano famiglie di ufficiali americani. Io non credo che, per andare a fare un'esplorazione ad una base difensiva, gli ufficiali americani debbano spostarsi con le famiglie. Questo arrivo ha confermato la preoccupazione che 2 o 3 mila famiglie di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

ufficiali americani sarebbero trasferite in Sardegna.

Intanto si apriva la campagna elettorale della democrazia cristiana, e l'apriva ufficialmente un altro alto esponente del partito di maggioranza, l'onorevole Pella, il quale, richiesto di precisare se fossero vere o no queste voci e richiesto di precisare la posizione del partito di maggioranza circa il bacino del Sulcis e le opere di rinascita della Sardegna dichiarava testualmente: «Se si fanno certi lavori pubblici, accoglieteli senza preoccupazioni perché sono occasioni di lavoro: sono opere che esistono in diverse parti d'Europa e in nessuna parte si devono interrompere, perché hanno uno scopo didattico, di insegnamento». Nel contempo precisava, però, che non vi erano fondi per spese improduttive, come quelle per lo sviluppo e il potenziamento del bacino del Sulcis! Alla stampa locale, a quella cosiddetta indipendente e a quella della democrazia cristiana, fu consigliato, in quella occasione, di sorvolare elegantemente, per ragioni di opportunità elettorale, su quella parte del discorso dell'onorevole Pella, perché — come ebbe a dichiarare un esponente della democrazia cristiana sarda — le parole dell'onorevole Pella avrebbero potuto rappresentare una grave minaccia politica e psicologica, nell'immunità della consultazione elettorale.

Ma alla minaccia reale della costruzione di basi per missili e di altre opere militari «per la pace e la sicurezza della Sardegna» (come essi dicono), gli alti esponenti della democrazia cristiana sono evidentemente meno sensibili! Infatti fu deciso di tener segreto tutto ciò fino a dopo le elezioni.

Ho voluto riferire questi fatti perché la mia interrogazione fu presentata in quel momento e ad essa non è stata data risposta prima d'ora.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono venuto alla Camera ben quattro volte per rispondere a questa interrogazione.

GALLICO SPANO NADIA. Io ho constatato un fatto, senza farne colpa ad alcuno.

Da allora, comunque, altri episodi sono accaduti. Infatti, mentre si espropriavano i settemila ettari di terreno nella zona di Teulada (e su questo ritorneremo, avendo noi presentato una apposita interrogazione), è stato annunciato da un giornale locale che sarebbe stata trasferita in Sardegna una base ora situata nel Marocco e resa insicura dagli atti di terrorismo di quella popolazione che sta scuotendosi dal giogo del colonialismo.

Fatto sta, onorevole sottosegretario, che io stessa domenica scorsa ho constatato la presenza in Sardegna di truppe canadesi. Gli ufficiali sono alloggiati in un albergo di Cagliari e ogni mattina vengono trasportati all'aeroporto, a 15 chilometri di distanza.

Se tali notizie vengono inquadrate in quella secondo cui alla Sardegna è riservata una parte importante per le operazioni della N. A. T. O., le nostre preoccupazioni non possono non essere notevoli, tanto più che la situazione del Mediterraneo, in questo momento, non è davvero tranquilla. Di qui l'allarme della popolazione per uno stato di cose che avrebbe meritato maggiori delucidazioni da parte del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Spallone e Corbi, al ministro dell'interno, «per sapere, con urgenza, se risponde a verità che in data 23 dicembre 1955 il prefetto di Pescara ha concesso alla C. I. S. L. la somma di lire 1 milione e 500 mila ed alla U. I. L. la somma di lire 100 mila, detraendole dai fondi destinati all'assistenza invernale» (2667).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel 1955 il prefetto di Pescara, ora defunto, provvedendo ad organizzare il soccorso invernale, assegnò sui relativi fondi 1 milione il 20 dicembre e 1 milione e 250 mila lire il 21 per assistenza ai lavoratori disoccupati ed a pensionati della previdenza sociale particolarmente bisognosi, affidando tale assistenza alla U. I. L. ed alla C. I. S. L.

In data 9 e 20 gennaio 1956 vennero rimesse alla prefettura di Pescara regolari documentazioni circa l'impiego delle dette somme per i fini stabiliti, con allegati gli elenchi degli assistiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORBI. L'onorevole sottosegretario ha confermato quanto era denunciato nella nostra interrogazione e dovrà convenire che l'assegnare fondi per l'assistenza solo a talune organizzazioni sindacali non è corretto. Tanto più che la C. I. S. L. e la U. I. L. si sono servite di questa somma per fare proseliti alle loro organizzazioni.

Il prefetto non avrebbe dovuto consentire un simile indegno mercato, fatto con mezzi raccolti grazie al generoso contributo di tutte le categorie di cittadini.

Mi auguro che ella voglia richiamare i prefetti perché fatti del genere non abbiano più ad accadere e perché si impedisca che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

possano costituire motivo di speculazione politica e di parte fatti dolorosi che hanno accomunato, come quelli dello scorso inverno, tutte le popolazioni abruzzesi.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Santi, « per sapere se il Governo, di fronte ai luttuosi incidenti che hanno funestato la corsa delle « mille miglia », non ritiene opportuno vietare tale manifestazione che, per la potenza dei mezzi tecnici e per la inadeguatezza della sede stradale, ha ormai raggiunto un grado di pericolosità che non può lasciare indifferenti le autorità pubbliche. Quando uno sport diventa così micidiale per i protagonisti e per il pubblico innocente, non è più sport, è un omicidio collettivo che va assolutamente impedito » (2669);

Sponziello, « per sapere se risponde al vero — come sarebbe emerso da alcuni organi di stampa — che il Governo disporrebbe il divieto della corsa delle « mille miglia ». Un tale drastico provvedimento non sembra all'interrogante che possa essere giustificato dai luttuosi incidenti, pur se dolorosi, che hanno caratterizzato l'ultima edizione della citata manifestazione, poiché tutte le tappe del progresso umano conoscono, purtroppo ed inevitabilmente, sacrifici anche di vite umane. Se non ritiene invece, al fine di evitare i luttuosi incidenti che spesso si verificano nel corso di tale competizione, e di contemperare le giuste preoccupazioni di chi, per tale nobile fine, sostiene l'abolizione della corsa con gli innegabili vantaggi che essa procura alla economia ed al prestigio del paese, nel delicato settore di produzione e di esportazione automobilistica, di studiare e di imporre i mezzi ed i suggerimenti più opportuni alle case costruttrici e agli organizzatori della manifestazione, per raggiungere gli stessi obiettivi, senza cancellare dal calendario delle manifestazioni sportive la classica e tradizionale « mille miglia », la cui abolizione tornerebbe solo a vantaggio delle case costruttrici di autovetture di altri paesi (2673).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere

RUSSO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. La Presidenza del Consiglio, preoccupata dei gravi incidenti verificatisi nello svolgimento di competizioni motoristiche su strada, prese, fin dall'ottobre 1955, l'iniziativa di costituire una commissione interministeriale per esaminare i casi in cui era

possibile effettuare queste manifestazioni e, nell'ipotesi in cui dovessero effettuarsi, le cautele che dovevano essere adottate.

Questa commissione fissò, come criterio generale, il principio che la strada deve essere tenuta a disposizione della generalità degli utenti e che pertanto non possono, in linea normale, essere autorizzate gare automobilistiche che occupino la strada chiudendola al traffico normale. Fu però fissato il principio di concedere la deroga quando vi fossero manifestazioni di grande importanza, soprattutto sul piano internazionale, legate alla possibilità di sviluppo della nostra industria automobilistica.

In particolare furono fissati i seguenti criteri. È consentita l'effettuazione di gare su circuito senza alcuna discriminazione nell'ipotesi che si tratti di circuiti permanenti; quando invece le gare si svolgono su circuito misto, dovrà essere assicurata, con apposito collaudo, la piena rispondenza tecnica del percorso e garantita la piena incolumità degli spettatori. Possono essere autorizzate le gare di velocità in salita, ferma restando l'osservanza del principio generale, però con maggiore larghezza, tenuto conto del loro particolare interesse tecnico e anche per il fatto che le gare in salita presentano minore pericolosità delle gare di velocità. Le gare di regolarità su strada possono essere consentite a condizione che la relativa regolamentazione prescriva che i concorrenti si assoggettino alla osservanza di tutte le disposizioni del codice della strada e siano limitate le conseguenze del maggior traffico derivante alla strada dalla scelta dei percorsi che investono arterie di medio e basso traffico. Le gare di velocità su strada aperta al traffico non sono consentite in alcun modo, fatta eccezione per qualche gara tradizionale e di particolare importanza. Per tutti gli ordini di gare fu fissato il principio di limitare il numero dei concorrenti, adottandosi anche particolari misure di selezione dei piloti per le gare di velocità, adeguando a tal fine i regolamenti in vigore per lo svolgimento delle singole competizioni.

Allo scopo però di evitare un drastico e totale divieto di tutte le competizioni automobilistiche, la commissione interministeriale convenne sulla opportunità di autorizzare, eccezionalmente e per il solo 1956, parte delle gare proposte dagli organizzatori, stabilendo nel contempo i criteri di massima per la regolamentazione delle competizioni, le eventuali modifiche ai tracciati di gara e limitando, per ogni gara, il numero e la qualità dei mezzi e dei piloti da ammettersi.

Il sottocomitato tecnico autorizzò 136 manifestazioni, di cui solo 132 furono svolte. Delle 136 manifestazioni automobilistiche che furono autorizzate, 20 si riferiscono a gare su circuito permanente e semipermanente, 18 a gare di velocità in salita, 56 a gare di regolarità pura, 33 a gare sociali di velocità, 5 a gare di velocità su strada aperta al traffico, e precisamente: «giro di Sicilia», «mille miglia», «giro di Sardegna», «giro di Calabria», «coppa delle Dolomiti». Nella «mille miglia» si verificarono purtroppo incidenti di notevole gravità, con un bilancio doloroso: due morti e 13 feriti fra i corridori, 4 morti e 11 feriti fra il pubblico. Questo, nonostante fosse stato ridotto il numero dei concorrenti e modificata l'ora di partenza, in modo da garantire, nei limiti delle possibilità, che non si verificassero incidenti.

Per quanto si riferisce al futuro, completato il ciclo delle manifestazioni dell'anno in corso che ha segnato un punto di passaggio tra la indiscriminata libertà delle manifestazioni motoristiche e una disciplina regolata dalla Presidenza del Consiglio in pieno accordo con il Ministero dei trasporti e con quello dei lavori pubblici, si procederà ora all'esame dei risultati definitivi di questo anno per studiare nuove norme che regolino queste manifestazioni. Si esaminerà anche in questa sede (tenendo particolarmente conto delle preoccupazioni di cui all'interrogazione dell'onorevole Santi, ma anche del valore e dell'importanza di alcune di queste manifestazioni), la disciplina definitiva che dovrà esser data.

È nelle intenzioni del Governo che il codice stradale, che è in corso di elaborazione da parte del Ministero dei trasporti, si occupi in modo particolare del problema delle competizioni su strada, fissando un criterio che io credo debba essere mantenuto e sul quale mi auguro che la Camera converrà con il Governo; il criterio cioè che la strada deve essere riservata quasi esclusivamente alle esigenze degli utenti. Occorre tener presenti non solo le esigenze della incolumità dei corridori e soprattutto degli spettatori, ma anche il fatto di non intralciare il traffico e non limitare le normali comunicazioni automobilistiche che si svolgono in condizioni spesso molto difficili per il grande traffico in proporzione al nostro sviluppo stradale.

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Non sono soddisfatto della risposta. Infatti avevo chiesto se il Governo non riteneva opportuno vietare la manifestazione della «mille miglia» dato il suo alto grado

di pericolosità, e il Governo non ha nessuna intenzione di far questo.

Vi è la promessa di studiare qualche norma cautelativa a garanzia della vita del pubblico e dei piloti, da aggiungere a quelle stabilite da questa Commissione speciale: norme che non serviranno se non a far dire che i cittadini ed i piloti moriranno nelle prossime «mille miglia» con il regolare consenso del Governo.

Il problema per quanto riguarda la «mille miglia» è diverso. Dobbiamo tener conto che questa corsa presenta delle caratteristiche di pericolosità particolari. In primo luogo la lunghezza del percorso (1.600 chilometri circa), su strade di mezza Italia, con un fondo stradale che lascia molto a desiderare e la cui irregolarità hanno spesso conseguenze incalcolabili sulla stabilità delle macchine lanciate in molti punti a 250 chilometri all'ora. La stessa lunghezza del percorso impedisce l'adozione di dispositivi di sicurezza necessaria per garantire l'incolumità degli spettatori. Un collega del gruppo della democrazia cristiana ha calcolato che per creare una zona di sicurezza lungo il percorso della gara occorrerebbero 500 mila agenti.

Un altro elemento di grave pericolosità risiede nell'eccessiva potenza raggiunta dalle macchine. La prima edizione della «mille miglia» nel 1927 fece registrare per il vincitore una media di 77 chilometri all'ora: oggi siamo giunti a 157 chilometri, con punte di 250.

Inoltre la gara si corre con qualsiasi tempo e con un numero di partecipanti che le disposizioni della commissione non sono riuscite affatto a ricondurre nelle dimensioni desiderate, perché sono centinaia e centinaia i corridori in gara.

Desidero ancora far rilevare che la mia e le altre interrogazioni hanno suscitato molto interesse nell'opinione pubblica, tanto che è stato detto che la situazione andava coraggiosamente affrontata. Le opinioni favorevoli a che la corsa delle «mille miglia» non si debba più fare sono generali. Favorevole alla soppressione è quasi tutta la stampa italiana senza distinzione di colore e la stampa straniera, che gratifica questa corsa con l'appellativo di «corsa della morte». Lo stesso ministro Angelini ha affermato in un'intervista del 2 maggio l'opportunità di localizzare le corse automobilistiche nelle loro sedi naturali (autodromi o circuiti chiusi). Gli stessi tecnici hanno espresso questo avviso, che sta a smentire l'opinione di coloro che affermano che questa corsa è

necessaria per il progresso della tecnica automobilistica. Infatti il dottor Biscaretti, presidente dell'Associazione nazionale fabbricanti auto, nell'assemblea del 2 maggio, dopo il bilancio disastroso della «mille miglia», dichiarò. «L'industria automobilistica non può che confermare il suo parere negativo alle competizioni su strada, fonti di gravi e inutili pericoli e abusivo ostacolo al traffico normale».

Credo che corse di questo genere si svolgano soltanto nel Messico; in America corse simili non vengono disputate: eppure nessuno potrà negare che l'industria automobilistica americana sia la prima del mondo. La stessa corsa di Indianapolis si corre in un autodromo, con macchine speciali che non hanno alcuna parentela con le macchine di serie.

Avviso contrario alla «mille miglia» hanno espresso i tecnici e gli studiosi dei problemi della circolazione stradale, quali l'ingegner Bai dell'*Automobile Club* di Milano; l'ingegner Biffi, eminente studioso della materia, autore di pregevoli scritti ospitati su riviste del *Touring Club*; l'ingegner Agostini di Verona, già ispettore tecnico dell'ispettorato della motorizzazione, e tanti altri ancora.

Ma le testimonianze più decisive, a mio avviso, sono quelle che vengono dai campioni del volante, le cui dichiarazioni sulle condizioni nelle quali si è corsa l'ultima edizione della «mille miglia» confermano la bontà delle argomentazioni di coloro che chiedono la soppressione di questa corsa. Infatti Maglioli, il noto campione biellese, in una dichiarazione a *La stampa* di Torino, confessava: «Se non fossi stato legato alla casa dalla quale sono ingaggiato, mi sarei tolto dalla corsa volontariamente». Si tratta di un grande campione, che con le sue dichiarazioni viene a documentare il grado di pericolosità della «mille miglia».

Un'altra testimonianza drammatica è quella di Gigi Villoresi. In un articolo scritto sul quotidiano milanese *Il Giorno*, dal titolo significativo: «Non guidavamo le nostre auto», egli dice: «In quella competizione burrascosa per acqua e vento che è stata la ventitreesima «mille miglia» non guidavamo più se non meccanicamente, per intuito, e ciò non soltanto per la nebbia, ma anche perché le macchine non erano più le nostre: variavano di continuo le caratteristiche tecniche... Io mi sono arrestato a Firenze forzatamente, e non son potuto arrivare, ma mi hanno detto che i superstiti erano provatissimi, sfiniti, a cominciare dal vincitore

Castellotti, le cui doti pertanto vanno esaltate».

Vi è anche qualche voce favorevole negli ambienti bresciani: come quella del sottosegretario Ariosto, il quale, partecipando, alla vigilia della corsa, a un banchetto, parlò di «difficoltà superate», in gran parte per merito suo, per far correre la «mille miglia». «I nemici — ha detto — erano molti e agguerriti, ma la battaglia è stata vinta»: sei morti e ventitré feriti! «Una corsa come la «mille miglia» — prosegue il dinamico sottosegretario per i lavori pubblici — con tutte le sue precise caratteristiche è un'opera d'arte nel suo genere, e, se la si tocca in quelle che sono le sue caratteristiche specifiche, non è più tale».

Come si vede, per trovare un difensore della «mille miglia», bisogna ricorrere ad uno degli ultimi rappresentanti di un certo dannunzianesimo di provincia, che parla di questa sanguinosa corsa come di un'opera d'arte.

Non sono per l'abolizione assoluta delle corse; esse vanno mantenute, però sempreché non rappresentino un grave rischio per la vita umana, dove costituiscono il minor pericolo. Ricordo, a questo proposito, che nel 1940 l'edizione della «mille miglia» venne effettuata su un apposito circuito: quello Brescia-Cremona-Mantova. In queste condizioni, vi sono maggiori possibilità di controllo e di intervento da parte della forza pubblica per garantire l'incolumità dei cittadini. Comunque, ripeto, le corse devono essere fatte su idonei circuiti, in autodromi, proprio per il principio che informa tutta la nostra legislazione stradale: e cioè che la strada deve essere prevalentemente a disposizione degli utenti.

So anche che si dice che in confronto ai pochi della «mille miglia» abbiamo 6 mila morti all'anno in Italia a causa di incidenti automobilistici. Ma, onorevoli colleghi, questa obiezione è troppo cinica e troppo facile. Gli incidenti automobilistici sono frutto di una fatalità che ci si sforza di combattere, ma che non può essere completamente dominata. Nella «mille miglia» le sciagure sono una appendice sistematica. I morti sono ormai decine e decine. Nello stesso momento nel quale si dà il via alla corsa, si decreta la morte certa di alcune persone...

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. La morte certa, no!

SANTI. La certa morte, onorevole Andreotti.

RUSO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dal 1938 al 1955 non si erano verificati incidenti...

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

SANTI. Ebbene, ecco alcuni dati: nel 1952, 2 morti; nel 1953, 3 morti e 3 feriti; nel 1954, 3 morti e 10 feriti; nel 1955, un morto e 19 feriti; nel 1956, 6 morti e 23 feriti.

Ella, quindi, deve dare atto che la mia affermazione non è infondata, e cioè che ogni volta che si dà il via alla corsa si decreta la morte di un certo numero di persone...

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non si riferisca agli ultimi 4 anni soltanto. X

SANTI. Onorevole Andreotti, se ella è in grado di fornirmi altri dati, gliene darò atto volentieri.

Comunque, tutto ciò dimostra che fino a un certo tempo la « mille miglia » non è stata pericolosa e che invece a partire da qualche anno fa, quando è aumentato il numero dei piloti e le macchine hanno raggiunto elevatissime velocità, questa corsa è divenuta pericolosissima. Nessuno certamente pensava di chiedere la soppressione della « mille miglia » nel 1940 o nel 1941. Io la chiedo nel 1956 perché v'è questo triste bilancio del quale dobbiamo tener conto...

GEREMIA. È stata sospesa nel 1942, dal fascismo...

SANTI. Sì, però durante la guerra.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, dalla quale risulta che il Governo lascerà correre ancora la « mille miglia » e il nostro caro collega, onorevole Ariosto, potrà ancora una volta elevare un inno alla velocità e alla perfezione del motore in questa nostra triste vita moderna. Non sono altresì soddisfatto perché il Governo si limiterà a dei palliativi, con la convinzione di diminuire i disastri ma senza raggiungere risultati positivi.

Mi auguro, onorevole Russo, che subito dopo lo svolgimento della prossima edizione della « mille miglia » ognuno di noi, compreso l'onorevole Ariosto, possa avere la propria coscienza a posto, compresa quella di aver fatto il proprio dovere di parlamentare e di uomo di governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Onorevole sottosegretario di Stato, in effetti la sua risposta è stata un po' interlocutoria, e me ne rendo conto. Nessuna accusa, di alcun genere, può essere avanzata, perché è bene che la commissione completi il suo studio. Tuttavia, io mi auguro che la commissione, una volta completato il suo studio, possa concludere in modo tale che o l'onorevole Santi, firmatario in un senso di una interrogazione, o il sottoscritto firmatario di altra interrogazione in un senso

completamente opposto, possano ritenersi soddisfatti. Quando formulai la mia interrogazione, onorevole Russo, ella riconobbe che io diedi atto all'onorevole Santi delle sue preoccupazioni circa le vittime che continuamente cadono sull'asfalto arrossandolo di sangue, diedi atto delle umane preoccupazioni di coloro che ritengono di eliminare con questa corsa la causa di incidenti sulle strade. Ribadisco questo concetto perché è bene che, esponendo sinteticamente i motivi che mi portano a sostenere una tesi opposta a quella dell'onorevole Santi, io rilevi che le preoccupazioni dell'onorevole Santi o di chi pensa come lui non lasciano indifferente nessuno di noi e, se mi si consente, neppure il sottoscritto.

Onorevole sottosegretario, la commissione, dal mio punto di vista, tenga conto che ad alcuni mali non si rimedia creando altri mali (o almeno altri malesseri, se non vogliamo essere proprio pessimisti). Infatti, penso che il male degli incidenti mortali connessi con le corse in genere e anche con la « mille miglia », non nascondiamocelo, possa essere eliminato o quantomeno ridotto attraverso accorgimenti di carattere tecnico ed organizzativo, sui quali la commissione deve porre la sua attenzione.

Non ci nascondiamo, onorevole Santi, che, trattandosi di corse, la colpa degli incidenti ricade anche un po' sugli spettatori, i quali debbono avere un minimo di prudenza allorché cercano il punto di osservazione più favorevole. Quindi, secondo me, la commissione, della cui costituzione ci ha informati l'onorevole sottosegretario Russo, può studiare i suddetti accorgimenti, come, per esempio, un rafforzamento del servizio di ordine, il non consentire che la corsa passi attraverso i centri abitati laddove si può girare all'esterno: accorgimenti che permettono di mantenere in piedi questa corsa, la cui abolizione creerebbe, se non altro, un malessero al settore sportivo, che costituisce lo stimolo per il progresso della vita di una nazione. Non prendiamo le statistiche di un tempo relative alla velocità: 77 chilometri di anni fa, sono 150, 180, 200 chilometri di oggi. Il progresso umano, onorevole Santi, purtroppo inevitabilmente richiede qualche sacrificio. Cerchiamo di disciplinare, non di abolire questa corsa. Abolendola, noi feriremmo il prestigio nazionale perché essa ha ormai il suo valore nel calendario internazionale.

SANTI. La « mille miglia » si fa soltanto in Italia.

SPONZIELLO. La corsa ha la sua importanza in quanto che, quando vi è un'al-

fermazione non solo di piloti ma anche di macchine italiane, la richiesta di lavoro è inevitabile. Quindi non eliminiamo, sulla base di una superficiale indagine sugli incidenti mortali, di cui anche noi siamo addolorati, corse del genere.

Credo che l'onorevole Russo, facendosi interprete delle giuste espressioni pronunziate da parte opposta e anche delle mie modestissime osservazioni, voglia esercitare premure presso la commissione perché concluda i suoi lavori e dia soddisfazione a tutto il settore della produzione e anche della esportazione, che attende una parola definitiva su questo problema.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro della marina mercantile, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del capitano e dell'armatore del piroscafo *Sorrento* della flotta Lauro, a seguito di condanna riportata in Australia dal capitano stesso per essere stato riscontrato ed accertato che la nave viaggiava senza gli opportuni apprestamenti per tutelare i passeggeri e l'equipaggio in caso di naufragio, incendio, ecc. E se non crede disporre subito una inchiesta su tutte le navi della flotta Lauro ed in genere su tutte le navi che navigano al di là del Mediterraneo » (2671).

Poiché l'onorevole Sansone non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bardini e Baglioni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della pubblica istruzione, « per sapere, con urgenza, se il Governo, di fronte al palese dispregio del provveditore agli studi della provincia di Siena per i valori della Resistenza e per la stessa bandiera nazionale, intende dissociare le proprie responsabilità e prendere i provvedimenti necessari. Fanno presente che il comune di Siena, con suo provvedimento, aveva deliberato di dotare della bandiera tricolore numerose scuole elementari che ne erano sprovviste, di procedere alla consegna dei vessilli con una particolare cerimonia da effettuare il 24 aprile 1956 e questo nella opportunità che ciò consentisse l'esposizione delle bandiere nella giornata del 25 aprile. Il provveditore agli studi comunicava il suo preciso intendimento di rinviare la cerimonia al prossimo anno scolastico dimostrando una scarsa sensibilità e misconoscendo quei valori peculiari di una città democratica che per il contributo dato alla lotta antifascista, per il valore dei suoi partigiani e dei suoi cittadini è sempre ri-

masta ai caratteri inconfondibili delle sue genti alle quali la patria tanto deve » (2672).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il regolamento generale sull'istruzione elementare fa obbligo ai comuni di fornire a tutte le scuole elementari la bandiera. Nonostante ciò e nonostante l'invito formale avanzato dai direttori didattici ai singoli sindaci dei comuni della provincia di Siena, a dieci anni di distanza dalla fine della guerra e a nove anni dalla costituzione della Repubblica, 35 sindaci su 36 della provincia anzidetta non avevano provveduto ad evadere la richiesta.

Tutto questo desidero precisare per far presente che, ove il sindaco di Siena avesse provveduto fin dal 1946, come era suo dovere, a dotare delle bandiere le scuole elementari del capoluogo, non sarebbe certamente nata la questione che ha formato oggetto della interrogazione. Solo in data 16 aprile scorso il sindaco inviava una lettera al provveditore agli studi sollecitando un accordo circa le modalità per la consegna delle bandiere e proponendo che questa avvenisse non già nell'ambito delle scuole, come era naturale trattandosi di una cerimonia a carattere tipicamente scolastico, ma nel palazzo civico in occasione della celebrazione del 25 aprile.

Il provveditore agli studi, nel confermare che sede naturale di una cerimonia del genere era la scuola e non il palazzo comunale, pregava il sindaco di far inviare le bandiere confezionate ai direttori didattici o di invitare i medesimi a ritirarle perché potessero essere esposte nelle scuole in occasione del 25 aprile, e ciò in esecuzione delle disposizioni impartite dalla prefettura. Ma il 25 aprile le scuole elementari di Siena non esposero le bandiere perché il sindaco nonostante l'invito del provveditore non aveva provveduto a consegnarle, ritenendo invece politicamente più opportuno esporle tutte alle finestre del palazzo comunale.

L'atteggiamento del provveditore di Siena, confortato dall'approvazione del prefetto, non può quindi essere sottoposto a critica. Se infatti il sindaco avesse veramente desiderato che le bandiere fossero esposte nelle scuole non solo il 25 aprile ma in tutte le ricorrenze nazionali degli ultimi dieci anni, avrebbe dovuto provvedere alla fornitura — cui era

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

tenuto per legge — delle bandiere occorrenti senza pretendere di sottoporle la consegna a condizioni che mal celavano intenti estranei all'ambiente e al carattere della scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGLIONI. Onorevole sottosegretario, mi aspettavo, per la verità, che ella dissociasse le responsabilità ministeriali da quelle del provveditore agli studi di Siena, il quale, attraverso l'esposizione da lei fatta, certamente ispirata ad un suo rapporto, ha cercato di rigettare sul sindaco di Siena la responsabilità della mancata esposizione della bandiera nazionale nelle scuole il 25 aprile.

Ma sta di fatto che, se a quella data le scuole di Siena non poterono esporre — perché non l'avevano — la bandiera nazionale, ciò fu dovuto ad un atto vergognoso ed odioso di svalutazione dei valori della Resistenza da parte del provveditore agli studi. Infatti egli soltanto in data 14 maggio 1955 esprimeva al sindaco il desiderio di avere le bandiere per le scuole, e tale richiesta era sostenuta da una sollecitazione del prefetto in data 24 dello stesso mese. Il comune rispondeva assicurando che si sarebbe provveduto, e all'uopo richiedeva ai direttori didattici dei tre circoli della città il numero delle bandiere occorrenti. Se non è stato possibile dotare prima le scuole delle bandiere, ciò non è dipeso da cattiva volontà dell'amministrazione comunale ma da esigenze amministrative. È stata infatti necessaria, dopo conosciuto il numero delle bandiere occorrenti e la relativa spesa, una delibera della giunta comunale, adottata in data 15 novembre 1955, la quale, dopo regolare affissione, è stata sottoposta all'approvazione della giunta provinciale amministrativa, che la ratificò il 19 novembre. Il lavoro venne poi affidato ad una ditta, e questa solo agli ultimi di marzo consegnò le bandiere all'amministrazione comunale.

Il sindaco di Siena credette opportuno e doveroso predisporre che la consegna delle bandiere alle scuole avvenisse prima del 25 aprile, ed in tal senso, in data 16 aprile, scrisse al provveditore agli studi invitandolo a provvedere perché la consegna stessa avvenisse nel corso di una cerimonia che avrebbe dovuto svolgersi in una sala del civico palazzo il 24 aprile, consentendo così alle scuole di poter esporre la bandiera nazionale nella patriottica ricorrenza. Ma il provveditore agli

studi non credette opportuno aderire a questa manifestazione per la consegna solenne delle bandiere.

Aggiungo inoltre, onorevole sottosegretario, per comprovare ancora di più l'intenzione del provveditore agli studi di sminuire il valore ideale della giornata del 25 aprile e di far sì che alle scuole non fossero date le bandiere, che in data 19 aprile il sindaco inviò un fonogramma al provveditore agli studi perché facesse conoscere in qual modo, anche senza la celebrazione ufficiale, dovevano essere consegnate le bandiere alle scuole. Il provveditore non credette opportuno fare nessuna precisazione, e neppure dette risposta al sindaco; di modo che, non essendo stato possibile consegnare le bandiere alle scuole, queste, come ella ha detto, vennero esposte tutte insieme al palazzo comunale.

Di questo fatto ha approfittato la stampa di ispirazione dei partiti avversari alla amministrazione comunale di allora per imputare di tentativo di speculazione i partiti di sinistra: di speculazione elettorale — pensate bene — su una manifestazione di indubbio carattere nazionale, senza pensare di avere reso, inconsciamente, un onore troppo grande ai partiti di sinistra affermando essere il 25 aprile una manifestazione di parte; una vittoria, cioè, unicamente loro.

Questa data fu scelta perché si voleva che in questa ricorrenza, cara a tutti i democratici senesi, le scuole di Siena potessero essere dotate della bandiera nazionale per festeggiare solennemente la giornata del 25 aprile, che segnò il ritorno della libertà in Italia.

Quindi, onorevole sottosegretario, da tutti i fatti così come sono avvenuti risulta che il provveditore, opponendosi alla consegna con o senza la cerimonia, che il sindaco avrebbe voluto per maggiore solennità, delle bandiere alle scuole, ha inteso in qualche modo compiere un atto di ostilità contro la ricorrenza del 25 aprile, che tutti gli italiani dovrebbero solennemente festeggiare.

Pertanto non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, in quanto mi aspettavo, sinceramente, che il Governo volesse dissociare le proprie responsabilità da quelle che ritengo siano le responsabilità del provveditore agli studi di Siena.

PRESIDENTE. Poiché è trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio, e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali. (2471).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali.

È iscritto a parlare l'onorevole Facchin. Ne ha facoltà.

FACCHIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del disegno di legge in discussione ci induce a considerarlo partitamente nei tre aspetti fondamentali nei quali si articola. La relazione ministeriale che lo accompagna, nonché la relazione Roselli, pregevole come tutti i documenti del nostro valoroso collega, mettono in rilievo come in sostanza il testo del decreto-legge contenga tre provvedimenti distinti: con gli articoli 1, 2, 3 e 4 si riducono le imposte di fabbricazione sugli zuccheri; con gli articoli 5, 6 ed 8 si istituisce un diritto erariale sui melassi sottoposti a dezuccherazione; ed infine, con l'articolo 7, si esonera l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali dal pagamento dell'imposta per lo zucchero acquistato a fini assistenziali.

In merito al primo provvedimento, quello relativo alla riduzione dell'imposta sullo zucchero, è da rilevare che è già stato ridotto di 10 lire il chilogrammo il costo industriale di produzione. E il Governo è venuto incontro con una ulteriore riduzione dell'imposta di lire 5 il chilogrammo; cosicché, attraverso i due provvedimenti, l'uno derivante da una iniziativa industriale e l'altro dalla riduzione dell'imposta, si ha un ribasso del prezzo dello zucchero di lire 15 il chilogrammo.

Ora, sono evidenti gli intendimenti lodevoli dai quali è stato mosso il Governo nel prendere questo provvedimento fiscale. Lo zucchero è un genere di prima necessità che serve all'alimentazione nei suoi diversi aspetti. L'aumento dei consumi in questo settore è andato affermandosi negli ultimi anni, tanto che da un consumo di chilogrammi 7 *pro capite* di 10 anni fa siamo arrivati oggi a circa 17 chilogrammi *pro capite*.

Il Governo quindi, attraverso questo provvedimento, ha voluto concorrere da parte sua ad una diminuzione del prezzo con una riduzione dell'aliquota fiscale in modo appunto da poter consentire a che col ribasso del prezzo si possa conseguire un maggior consumo di questo alimento essenziale. A chi osservasse superficialmente — come è stato fatto dai colleghi dell'estrema sinistra — che il provvedimento, così come è stato elaborato, presenta una riduzione ben lieve trattandosi di sole 5 lire al chilogrammo, sarebbe da ribattere che, anche se così può apparire in senso assoluto, è tuttavia da osservare che nel complesso si tratta di ben 4 o 5 miliardi che vengono sottratti al gettito fiscale del bilancio dello Stato.

Ora, se noi consideriamo che ci troviamo in un momento nel quale tendiamo ad uno sforzo per ottenere il pareggio del bilancio, al quale vengono altresì richieste maggiori spese per poter affrontare determinate necessità, mi pare che la coraggiosa iniziativa che è stata presa con la riduzione di questa imposta e con la conseguente diminuzione di entrata per l'erario debba essere considerata e valutata per quella che essa effettivamente è.

E perciò penso che anche sotto questo aspetto l'iniziativa del Governo debba trovare il pieno consenso della Camera e debba essere considerata in ragione delle finalità, particolarmente difficili, cui essa mira.

Detto questo, vi è da considerare anche il terzo provvedimento contenuto nel disegno di legge sottoposto al nostro esame, vale a dire l'esonero dall'imposta per gli acquisti effettuati dall'Amministrazione aiuti internazionali per fini di assistenza. Sino ad oggi infatti l'Amministrazione aiuti internazionali poteva effettuare acquisti all'estero senza pagare alcuna imposta o una imposta ridotta. In sostanza quindi, mentre non si contribuiva all'aumento del consumo dello zucchero di produzione interna, si consentiva l'acquisto di zucchero all'estero, con l'aggravante che si favoriva la spesa di moneta pregiata.

Anche sotto questo punto di vista quindi è notevole aver ottenuto che l'Amministrazione aiuti internazionali anziché provvedersi all'estero possa provvedersi sul mercato nazionale con il nostro zucchero e con la stessa spesa, cioè senza essere costretta ad affrontare l'onere dell'imposta. Attraverso questa disposizione di favore si impedisce altresì che della moneta pregiata vada spesa all'estero e si consente un aumento del consumo dello zucchero prodotto nel nostro territorio.

Se guardiamo il diagramma della produzione dello zucchero negli ultimi anni, possiamo rilevare che da 5 milioni e 200 quintali del 1950 la produzione è andata a mano a mano aumentando fino ad arrivare a 10 milioni e 300 quintali nel 1955 per scendere a 8 milioni e 275 quintali nel 1956.

Questo per quanto riguarda la produzione di zucchero da barbabietola.

Raffrontando la produzione all'area coltivata in ettari, vediamo anche come il diagramma sia andato aumentando con un certo crescendo, perché dai 173 mila ettari del 1950, siamo arrivati ai 256 mila ettari del 1955, per scendere ai 220 mila del 1956.

Concomitante però al fenomeno dell'aumento della produzione dello zucchero e dell'aumento dell'area coltivata a barbabietola, siamo venuti ad un certo momento ad avere anche un aumento enorme per quanto riguarda la produzione unitaria per ettaro, e cioè, mentre nel 1950 la produzione unitaria per ettaro era contenuta in ragione di 25 quintali per ettaro, siamo saliti a 35 quintali nel 1955.

Indubbiamente questo fenomeno dell'aumento della produzione dello zucchero, dell'aumento dell'ettaraggio coltivato ed infine dell'aumento della quantità unitaria per ettaro, ad un certo momento pone un problema: l'espansione non può essere condotta all'infinito.

Noi possiamo fare sforzi intesi ad aumentare il consumo dello zucchero, come prima dicevo, per scopi alimentari e per scopi anche industriali; ma è certo che anche questo aumento ha dei limiti, obbedisce a certe leggi, onde la produzione deve adeguarsi a questo sviluppo dei consumi.

È da augurarsi, quindi, sia per le esigenze dell'agricoltura, sia anche perché questo alimento è di prima necessità, che sia propagandato sia attraverso un consumo diretto, sia attraverso un consumo nei suoi vari impieghi industriali; tanto più mi pare degno di rilievo il consumo con l'utilizzazione per scopi indu-

striali in quanto lo zucchero così impiegato dà sviluppo a determinate industrie e quindi, anche dal punto di vista dell'occupazione della mano d'opera, viene a concorrere alla soluzione di un problema che in Italia è sempre urgente.

A questo punto mi soffermerò brevemente a considerare il terzo problema che purtroppo è sorto da questo provvedimento di legge: l'istituzione del diritto erariale sullo zucchero prodotto dal melasso mediante il cosiddetto sistema della baritazione.

Se leggiamo la relazione che accompagna il disegno di legge, possiamo senz'altro convenire sulla motivazione addotta per l'istituzione di questo diritto; motivazione ineccepibile dal punto di vista fiscale. Si dice: considerando che il costo della materia prima (barbabietola impiegata per la fabbricazione dello zucchero) e il costo della materia prima impiegata per la dezuccherazione presenterebbero un divario di una certa cifra, che — secondo la relazione — avrebbe dovuto costituire un *plus*, un certo utile in favore dell'industria della dezuccherazione dal melasso, dobbiamo cercare di equilibrare i due costi delle materie prime in modo che questa lavorazione venga in definitiva a costare lo stesso prezzo industriale.

È evidente che, posto in questi termini, il ragionamento è più che giusto e più che logico, e non potrebbe che essere approvato. Senonché, purtroppo, i dati di fatto che stanno alla base di questo ragionamento sono venuti completamente a mancare e, nonostante gli sforzi fatti per cercare di dimostrare una certa equiparazione di costi, i dati che oggi abbiamo ci indicano in modo sicuro che il fenomeno che era stato denunciato e attraverso il quale si intendeva colpire col diritto erariale (cioè attraverso un provvedimento di carattere fiscale) un sovrapprofitto, cioè questo sovrapprofitto in via di fatto è venuto completamente a mancare.

Ora, poiché penso che, quando si tratta di questioni di fatto, dobbiamo sempre e chiaramente intenderci e andarle ad esaminare, chiedo scusa alla Camera se brevisimamente mi intratterrò su questa questione, in modo che ci si possa render conto della reale situazione ai fini di poter esprimere un giudizio su quella che sarà domani la sorte degli articoli 5, 6 e 8 di questo decreto-legge.

Esaminando gli elementi di fatto a nostra disposizione, bisogna anzitutto richiamare un provvedimento di antica data, il quale ci serve per comparare il costo dello zucchero ricavato dalla barbabietola con quello dello

zucchero ricavato attraverso il procedimento della baritazione.

Secondo un provvedimento del C. I. P. del 1946-47, avevamo questi elementi di costo: il prezzo dello zucchero da barbabietola era fissato in lire 80 il chilogrammo, il costo della raffinazione in lire 5; in totale, 85 lire il chilogrammo. Per quanto riguarda, invece, lo zucchero prodotto da melasso, avevamo un costo (stabilito con provvedimento del C. I. P.) di lire 125, per modo che il costo superava di 40 lire quello dello zucchero da barbabietole. Nel 1947 e nel 1948 un analogo provvedimento del C. I. P. stabiliva in 165 lire il chilogrammo il prezzo dello zucchero da barbabietole e in 205 quello dello zucchero da melasso, con una differenza invariata di 40 lire. Come i colleghi vedono, si tratta di provvedimenti lontani e quindi non sospetti: essi furono ricavati attraverso una esatta indagine sui rispettivi processi di produzione, entrambi ritenuti opportuni ed entrati nei nostri sistemi industriali.

Nella campagna 1956 il costo del saccarosio contenuto in ogni quintale di bietole, tenuto conto del coefficiente di resa e di tutti gli altri dati indicati nella relazione Roselli e in quella governativa, è stato fissato in 7.371 lire, mentre il prezzo del saccarosio contenuto in ogni quintale di melasso è stato fissato, con lo stesso procedimento, in 4.400 lire.

Da questi dati sembrerebbe che la differenza fra le 7.371 e le 4.400 lire potesse rappresentare un sovrapprofitto a favore della produzione dal melasso, ma siffatti calcoli non tengono conto di uno degli elementi fondamentali che entrano nella lavorazione del melasso. Cioè non si tiene conto del costo dell'ossido di bario, che è la seconda materia prima necessaria e sufficiente per poter effettuare questa lavorazione.

Non voglio richiamarmi ad elementi che non abbiano un fondamento reale; voglio semplicemente citare quanto è contenuto nella relazione Roselli, alla tabella n. 7, nella quale è dimostrato che il costo di ogni chilogrammo di ossido di bario è di lire 31,33. Questi sono dati sui quali credo non vi possa essere alcun dubbio.

E allora, se noi consideriamo che per ogni quintale di zucchero occorre un quintale di ossido di bario, si ricava che alle lire 4.440 vanno aggiunte lire 3.133, per cui si perviene al costo di lire 7.533. Cioè le materie prime melasso e ossido di bario non soltanto ragguagliano il costo della materia prima barbabietola, che si usa nel primo procedimento,

ma lo superano anche di lire 200. Questo è di una evidenza che non si può in alcun modo metter in dubbio.

A questo punto dobbiamo considerare la seconda lavorazione relativa alla produzione dello zucchero. Al riguardo mi richiamo agli elementi, ritenuti pacifici, risultati dalla discussione in Commissione e dalla relazione Roselli, secondo la quale il costo per i due procedimenti è press'a poco uguale, e forse un po' più oneroso per quanto riguarda il processo di baritazione.

Se questi sono i fatti, mi pare che anche le conclusioni alle quali dovremmo pervenire siano logiche e conseguenziali. Il problema che si pone è questo: il decreto-legge che ha istituito questo diritto erariale è un provvedimento che ha natura fiscale, oppure è un provvedimento di altra natura? Cioè si è dimostrato, in sostanza, che se dovessimo applicare il diritto erariale come è preveduto nel decreto, oppure anche in una misura inferiore, noi per conseguenza avremmo che i costi non consentirebbero la lavorazione e quindi gli stabilimenti dovrebbero essere chiusi. Quindi il provvedimento fiscale dovrebbe essere abrogato. La relazione insiste su questo punto, e anche le dichiarazioni del ministro sono state molto esplicite, nel senso che si è inteso fare un provvedimento di carattere fiscale. Noi siamo indubbiamente d'accordo con lui; però, giunti a questo punto, dobbiamo anche trarre le conseguenze. Quando sia dimostrato che questa lavorazione non può consentire questo onere; quando si è dimostrato che ove fosse applicato questo diritto sarebbe sospesa la lavorazione, ne deriverebbe come conseguenza che non si incassa neanche l'imposta preveduta, perché cessando la lavorazione viene a cessare anche qualsiasi introito.

Nella discussione si svolse innanzi alla nostra Commissione finanze e tesoro a un certo punto è risultato che sui dati elementari che erano stati portati non vi era accordo o sufficiente chiarezza. Si disse: sono stati portati dei dati che ci danno una certa dimostrazione, però non siamo ancora in grado di poter fare un controllo ed una critica efficiente per dimostrare la loro esattezza.

Si constatò allora che vi era una situazione di carattere urgente che non poteva in alcun modo essere lasciata in sospeso. Nella persuasione e nella previsione che effettivamente questo diritto erariale fosse sopportabile, il decreto-legge lo aveva imposto, per cui non vi era nulla da obiettare; però il decreto-legge è venuto proprio nel momento in cui si stava

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

e si sta per aprire la campagna industriale della baritazione.

Con quali conseguenze? Fin tanto che rimane questo diritto erariale, pare che non vi sia alcun interesse a fare questa lavorazione. Da qui una situazione di carattere particolare in determinati comuni che sono stati ricordati anche dall'onorevole Colitto (i comuni di Cavarzere, Legnago e Bolzano). Ci troviamo cioè di fronte a situazioni particolari di carattere locale dove complessi di operai attendevano da mesi e mesi che si iniziasse questa campagna (molti di questi hanno vissuto con il credito dei negozianti in attesa di questo lavoro sperato), mentre ad un certo momento verrebbe completamente a mancare questa fonte di lavoro, che ha la durata di sette od otto mesi.

Il problema è indubbiamente grave; problema che non ha un'importanza di carattere nazionale, ma un'importanza di carattere locale che non possiamo assolutamente sottovalutare. Non siamo certamente noi che vogliamo impedire l'occupazione degli operai. Del resto, il ministro delle finanze è lungi dall'aver questi pensieri peregrini, perché lo sforzo di tutti è inteso ad assicurare fonti di lavoro e ad aumentare l'occupazione operaia.

Perciò credo che dovremmo essere tutti d'accordo sul principio che agli operai attualmente occupati in queste lavorazioni debba essere garantito il lavoro nella stessa misura nella quale era garantito negli anni precedenti.

E questo accordo si è manifestato ad un certo momento anche nella Commissione finanze e tesoro, perché, di fronte ad una richiesta soppressiva degli articoli 5, 6 e 8, di fronte ad un'altra proposta di limitazione di queste lavorazioni ad un determinato *plafond*, vi fu un accordo — sotto forma di un emendamento della Commissione — su un certo altro *plafond* il quale corrisponde esattamente alla percentuale di lavorazione della melassa che si è avuta negli anni precedenti.

Se esaminiamo la tabella n. 4, allegata alla relazione del collega Roselli, vediamo che in confronto alla quantità di zucchero prodotto attraverso la lavorazione delle bietole, la percentuale di zucchero prodotto da melassa è sempre stata annualmente di circa il 5 per cento rispetto alla produzione dello zucchero. Noi non abbiamo chiesto che fosse ampliata la lavorazione dello zucchero attraverso la melassa, ma abbiamo semplicemente chiesto e chiediamo in via contingente che sia assicurata la lavorazione nello stesso rapporto del 5 per cento.

Se teniamo in considerazione che lo zucchero prodotto nella campagna 1956 raggiunge una certa quantità, quel *plafond* indicato nell'emendamento rispecchia appunto questa percentuale, ed io penso che non dovremmo discostarci da questa che è stata una linea transattiva raggiunta in Commissione.

Noi comprendiamo, onorevole ministro delle finanze, che vi siano indubbiamente degli interessi di rilievo da parte dell'agricoltura e delle istanze fatte valere dai nostri colleghi della Commissione agricoltura, la quale ha cercato di portare al di sotto di un certo *plafond* la quantità di zucchero da ricavare attraverso il melasso. Però bisogna considerare che siamo nell'imminenza della campagna, dobbiamo considerare che gli operai attendono che questa lavorazione abbia inizio: pertanto credo che sia saggia opera del legislatore non quella di chiudere i forni che si stanno per aprire, ma di garantire che i forni si accendano e si inizi la lavorazione.

È una situazione che va considerata con la dovuta ponderazione; è una situazione che ci ha rattristato, in questi ultimi tempi, per le premure che ci sono state fatte da molte rappresentanze dei nostri lavoratori. Penso che la Camera debba tener conto di questa situazione di fatto e consentire che questa lavorazione abbia a proseguire; e perché ciò avvenga è necessario approvare le modifiche proposte e votate in Commissione.

Vorrei ricordare a questo punto che sarebbe veramente triste che i 250 operai occupati a Bolzano in questo procedimento, e che due mesi fa furono onorati dalla visita del Presidente della Repubblica, il quale volle avvicinarsi anche ai lavoratori della zona industriale sarebbe triste — dicevo — che oggi, a distanza di poco più di due mesi da allora, attraverso questo provvedimento che poggia un po' sulla sabbia, quei 250 operai si trovassero sull'orlo del licenziamento a causa della non prosecuzione di quella lavorazione.

Non ho altro da aggiungere. Il problema è chiaro nei suoi termini, per cui penso che la Camera debba senz'altro accogliere la proposta formulata ed accettata in Commissione. Soltanto in questo modo sarà possibile garantire una lavorazione eguale a quella precedente; soltanto così si potrà garantire agli operai una continuità di lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rosini. Ne ha facoltà.

ROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia discussione che sull'articolo 5 del decreto-legge da convertire ha tenuto lungamente impegnata la Commissione fi-

nanze e tesoro in sede referente dimostra meno l'importanza della norma che la gravità del problema che essa dovrebbe parzialmente risolvere.

In questa particolare branca della produzione, che è l'industria dello zucchero, troviamo, a ben guardare, tutti i dati caratteristici dell'economia italiana, di cui il monopolio si è impadronito a un livello di sviluppo relativamente arretrato: alti prezzi e altissimi profitti, la subordinazione dell'agricoltura al monopolio industriale e, soprattutto, la fondamentale contraddizione tra bisogni e domanda effettiva, che si manifesta in una scarsa utilizzazione delle risorse produttive di una società in cui, pure, i primari bisogni restano in larga misura insoddisfatti.

Chiunque voglia esaminare la questione da un corretto punto di vista non suggerirebbe mai quei provvedimenti frammentari, disorganici ed inefficaci, ispirati a criteri corporativi e al peggiore malthusianesimo economico, cui una parte della Camera, magari sostenuta dal Governo, spesso pretende di affidarsi, nascondendosi che essi, in definitiva, non riescono che a rafforzare il potere dei monopoli e ad aggravare le contraddizioni della nostra economia.

Alla base di quella contraddizione cui prima accennavo sta la ricerca del massimo profitto industriale da parte dei monopoli attraverso la politica di alti prezzi e di limitazione della produzione. Nella materia che forma oggetto del disegno di legge sottoposto al nostro esame, questa politica si è tradotta nella riduzione della superficie coltivata a bietole, riduzione che non tocca i profitti industriali, ma incide sulla limitazione delle risorse produttive a tutto danno dei coltivatori di bietole, oltretutto degli operai occupati nella produzione dello zucchero.

MARENGHI. Non a danno dei coltivatori di bietole, ma a loro favore.

ROSINI. La riduzione della produzione di zucchero, onorevole Marengi, mi pare non possa certamente giovare ai coltivatori di bietole: dove la produzione è destinata al mercato, il restringimento del mercato e, quindi, della domanda della materia prima non può che incidere gravemente sui loro redditi, come pure sull'occupazione operaia. Ed è su questo, onorevoli colleghi, che io voglio insistere, in relazione anche alla lunga discussione che i colleghi della Commissione finanze e tesoro certamente non avranno dimenticato. Porre la questione in termini di prevalenza dell'occupazione operaia nei confronti dell'occupazione agricola è assolutamente sbagliato e inaccettabile da chiun-

que tenti di trovare una soluzione stabile e sicura.

Una parte della Camera pretende di difendere gli interessi dei coltivatori insistendo sulla ratifica dell'articolo 5 del decreto-legge, che istituisce un dritto erariale di lire 2.270 per quintale di saccarosio sui melassi sottoposti a dezuccherazione con qualsiasi procedimento.

Qual è la ragione della norma? La relazione del Governo al disegno di legge chiarisce che questa somma di lire 2.270 equivale esattamente alla differenza fra il prezzo del saccarosio nella bietola e il prezzo del saccarosio contenuto nel melasso, essendo il primo fissato in 54,19 lire per quintale-grado e il secondo in 31,50 lire per quintale-grado.

Ma salta veramente agli occhi l'inefficienza di una motivazione di questo genere, perché è completamente trascurato un elemento fondamentale del costo, quello della lavorazione industriale. Non sappiamo, infatti, se il costo di lavorazione del melasso e il costo di produzione della barbabietola sono uguali! E se mai dovrebbe essere il C. I. P. a provvedere in sede di determinazione dei prezzi.

Sta di fatto che lo scopo reale dell'articolo 5 noi l'abbiamo appreso *a posteriori* dall'onorevole Germani, presidente della Commissione agricoltura, e dal parere scritto allegato alla relazione dell'onorevole Roselli, che la Commissione stessa ha inviato.

Incidentalmente le diremo, onorevole Andreotti, che noi tutti avremmo preferito che il Governo avesse sottoposto alla Camera tutti gli aspetti del provvedimento e tutte le ragioni che lo hanno ispirato. Non è simpatico, mi consenta, che il ministro delle finanze presenti il disegno di legge di conversione con una certa motivazione che poi risulta essere non dico una motivazione di comodo, ma certo qualche cosa che non collima esattamente con la sostanza delle ragioni politiche che hanno indotto il Governo a proporre la norma; ragioni che non mi pare si debbano nascondere, e non capisco perché la discussione in Commissione finanze e tesoro sia stata avviata per lungo tempo su un indirizzo non pertinente.

Lo scopo, comunque, diciamocelo chiaro, è quello di limitare l'utilizzazione della materia prima (parlo in termini generali, perché quanto più si parla in termini generali tanto più risulta chiara l'assurdità di una massima di questo genere) in modo da creare artificialmente un incremento alla domanda di barbabietola da zucchero. Questa misura, che in Commissione è stata strenuamente sostenuta

dall'onorevole Germani, a parte ogni altra considerazione, non approderebbe neanche al fine cui sembra essere diretta, cioè quello di elevare il reddito dei coltivatori di bietole. Infatti è facile supporre che il prezzo di una materia prima di cui è ostacolata la completa utilizzazione cadrebbe proporzionalmente alla sua minore resa in prodotto finito; e non credo che il C. I. P., per le prove che ha dato finora, sappia evitare che l'oligopolio zuccheriero riesca a scaricare sui coltivatori di bietole questa diminuzione della resa della barbabietola da zucchero.

Ma la motivazione dataci dall'onorevole Andreotti peccava e pecca, se — come penso — sarà sostenuta ancora per due considerazioni fondamentali: anzitutto manca assolutamente una qualunque argomentazione attorno ai costi di lavorazione del melasso e della barbabietola; in secondo luogo, se si partisse dal principio che effettivamente l'industriale che produce saccarosio da melasso può lucrare un maggiore utile, perché il prezzo del suo prodotto sul mercato è stabilito nella stessa misura del prezzo del prodotto che ha un costo superiore, non sarebbe corretto trarne la conclusione che questo maggiore utile debba essere assorbito da un diritto erariale. Come mai il sopraprofitto di un industriale che produce a livello tecnico che gli consente di utilizzare più economicamente la materia prima dovrebbe essere totalmente assorbito da una imposta indiretta? Assorbire questo sopraprofitto con un tributo congruamente superiore all'imposta di fabbricazione che colpisce il prodotto ottenuto con procedimenti tecnicamente più arretrati non significa attuare la giustizia tributaria, ma scoraggiare il progresso tecnico. Il sopraprofitto, una volta accertato, può e deve essere colpito indubbiamente: non sarà certamente da questa parte che si leveranno mai delle voci per chiedere che gli industriali non paghino le imposte; ma deve essere colpito con le normali imposte dirette.

Soltanto apparentemente dunque la nostra posizione coincide con quella espressa in Commissione, se non erro, dall'onorevole Marzotto, che s'oppose a questa imposta negando l'esistenza di un sopraprofitto (e in fondo con argomenti abbastanza validi, perché il Governo non ci ha dato alcun elemento per ritenere il contrario). La nostra posizione è invece coerente con la nostra ostilità alle imposte indirette, che vogliamo siano sostituite da una imposizione diretta e progressiva. Perciò, se sarà accertata l'esistenza di un sopraprofitto dei produttori di saccarosio da melasso, esso dovrà essere colpito in sede

di liquidazione dell'imposta diretta. Non ci sarebbe più nessun incentivo per gli industriali a migliorare la tecnica della loro produzione se il cento per cento del sopraprofitto fosse assorbito con una imposta di fabbricazione.

Ma nella particolare materia di cui oggi discutiamo l'accertamento di una differenza fra i costi dello zucchero prodotto con differenti tecniche di trattamento delle barbabietole dovrebbe portare semmai ad un provvedimento coerente con la necessità, da tutti riconosciuta, di aumentare il consumo dello zucchero. Se è vero che il Governo si è accorto soltanto ora della differenza di costo tra il saccarosio da melasso, chiamiamolo così, ed il saccarosio da barbabietola (si tratta sempre di saccarosio tratto dalle barbabietole), vuol dire che si è accorto anche che il prezzo della totalità dello zucchero prodotto è inferiore a quello ipotizzato quando il C. I. P. lo ha fissato in 140 lire al chilo, ora ridotto a 130. Si tratta dunque di fare la media ponderata dei costi, se si assume che una parte (credo il 5 per cento) dello zucchero prodotto venga prodotta a costi inferiori: e, fatta questa media ponderata, occorre diminuire in misura congrua il prezzo dello zucchero. Oltretutto questo servirebbe ad aumentare il consumo e, quindi, la produzione dello zucchero.

La questione, insisto, non è di giustizia tributaria. Le franche dichiarazioni dell'onorevole Germani hanno dissipato gli infingimenti del Governo e messo nella sua vera luce lo scopo dell'articolo 5. Si tratta, come mi pare abbia detto poco fa l'onorevole Facchin, non di fissare l'imposta adeguata ad un maggior utile, ma di fissare una imposta tale che costringa alcune fabbriche, quelle che lavorano il melasso, a chiudere i battenti: e questo, si dice, nell'interesse dell'agricoltura. Va detto a proposito dell'articolo 5 che l'attenzione dei membri della Commissione finanze e tesoro è stata richiamata dagli interessati sulle conseguenze disastrose che per l'economia di alcuni paesi, in particolare Cavarzere e Legnano, avrebbe l'applicazione di una norma del genere.

Ma, a mio avviso, se si ponesse il problema sotto forma di una alternativa tra il sacrificio degli operai ed il sacrificio degli agricoltori si commetterebbe un grossolano errore. La contraddizione non sta tra gli interessi degli operai e quelli dei contadini, ma fra gli interessi degli industriali da una parte e quelli dei lavoratori e dei consumatori dall'altra. Ed è chiaro che la soluzione di questa contraddizione sta unicamente in uno sforzo serio ed orga-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

nico diretto all'aumento della produzione e del consumo dello zucchero, aumento che trova la sua premessa in una diminuzione dei profitti industriali. Su questo non ripeterò quanto ha detto l'onorevole Faletra.

È un errore, secondo me, ritenere che la diminuzione di 10 o 15 lire al chilogrammo del prezzo dello zucchero porti ad un sensibile aumento del consumo. Data la caratteristica di scarsissima elasticità di un consumo del genere, una leggera diminuzione di prezzo non produrrà a mio avviso la minima conseguenza. Si tratta di una manifestazione di buona volontà da parte del Governo, di indirizzo sostanzialmente giusto, di cui non possiamo che dargli atto; ma non si abbia la ingenuità di ritenere che un provvedimento di questo genere possa aumentare la domanda effettiva dello zucchero. Infatti, chi non è abituato a consumare zucchero non lo consumerà certo quando il prezzo sarà diminuito di 10 lire al chilogrammo, ma lo consumerà quando sarà diminuito almeno del 30 o del 40 per cento.

Con ciò non voglio dire che è una utopia la speranza di poter aumentare anche a breve scadenza il consumo dello zucchero in Italia. Io sono persuaso che effettivamente il prezzo dello zucchero possa essere diminuito di un 30 per cento e forse anche più. Ma certo, se si vuole arrivare a questo risultato, devono essere abbandonati e dimenticati certi mezzi. Dicevo all'inizio che nel problema dello zucchero noi troviamo *in nuce* ed *in vitro* tutti gli elementi e le contraddizioni della economia italiana. Così, una situazione di stagnazione simile a quella che si verifica nella produzione dello zucchero non può essere affrontata e risolta senza misure efficienti e coraggiose che incidano profondamente sulle strutture dell'economia italiana. Appunto un problema strutturale è quello dello zucchero, quindi è errato considerarlo sotto l'aspetto di una crisi congiunturale di settore: l'importanza della discussione, importanza giustamente sottolineata nel suo intervento dall'onorevole Faletra, consiste nel fatto che si tratta di una situazione di stagnazione che è strettamente legata alla struttura della nostra economia. E quindi provvedimenti strutturali possono e devono essere adottati se vogliamo affrontare questo problema con la ferma e concorde volontà di risolverlo.

Quali sono gli elementi del prezzo dello zucchero? Innanzitutto la rendita fondiaria, che incide certamente sul prezzo della barbabietola e quindi sul prezzo dello zucchero al consumo. Sulla rendita fondiaria, onorevoli colleghi, si può certamente influire; quindi la

campagna del nostro partito, che del resto trova favorevole buona parte dell'opinione pubblica, per una profonda riforma agraria, ha certamente motivo di essere compresa e appoggiata in tutti gli ambienti che si occupano della situazione dell'industria zuccheriera.

Un altro elemento è rappresentato dal costo di produzione della barbabietola, nel quale è compreso il compenso del lavoratore agricolo; costo di produzione che è noto o comunque accertabile.

Il terzo elemento è il costo di trasformazione, che può essere conosciuto con precisione. A questo proposito suggerisco caldamente al ministro delle finanze di far approntare dai suoi uffici l'attrezzatura tecnica necessaria perché il Governo della Repubblica italiana possa dire di conoscere la situazione delle aziende industriali, anche per stabilire e liquidare le imposte in base a calcoli che abbiano un minimo di attendibilità. Fra l'altro la riforma, che io auspico vivamente, onorevole Andreotti, delle regole che... non regolano la compilazione dei bilanci sociali, ci porterebbe un po' avanti su questa strada.

Il quarto elemento è il reddito industriale: e su di esso questa parte della Camera pensa che si possa, anzi si debba incidere profondamente, perché, onorevole ministro, ella sa benissimo come vive e prospera in Italia l'industria dello zucchero, grazie ad una protezione doganale che ha del mostruoso. Non sarò io che in questa sede affronterò il problema del protezionismo; ma quanto meno chi vuol vivere all'ombra di queste mura possenti ha il dovere di non pretendere un utile di monopolio che restringe il consumo.

Comprendo che chi si sottopone a dei rischi pretenda un compenso per tali rischi; ma chi vive sotto le ali protettrici dello Stato, non dovrebbe arrivare a suggerire (come si apprende da un quotidiano di oggi) l'istituzione di quella cassa di conguaglio che io spero, onorevole Andreotti, non venga mai proposta in questa Camera, giacché ciò significherebbe che le peggiori bardature corporative, noi non solo non le rimuoviamo, ma stiamo facendole crescere e sviluppare come fiori di serra.

Il quinto elemento è quello che si riferisce all'imposta di fabbricazione. Credo che una politica di diminuzione — graduale, ma coraggiosa ed efficiente — dell'imposta di fabbricazione possa essere attuata senza alcun nocumento per il bilancio dello Stato. Infatti, una volta creati, con una riduzione dei profitti, i presupposti perché la domanda divenga più elastica e perché di conseguenza

ad una diminuzione di prezzo corrisponda una maggiore domanda, è evidente che il fisco recupererà attraverso il maggior consumo quelle parti di aliquota cui avrà rinunciato.

Lo Stato quindi ha tutti i mezzi per condurre a soluzione questo problema. E questa affermazione equivale a una nota di censura al Governo ed alla maggioranza parlamentare per tutto ciò che non è stato fatto.

Coloro che sottolineano le gravi condizioni dei coltivatori di barbabietole dovrebbero avviarsi sulla strada da noi additata. Certo non è in questa sede, lo riconosco, che risolveremo i problemi del mercato dello zucchero; ma quando si sottolinea lo stato di malcontento e di agitazione che serpeggia nella categoria dei coltivatori di barbabietole, proprio questa dovrebbe essere la sede e l'occasione per porre sotto i loro occhi l'unico modo onesto per condurre effettivamente a soluzione il loro problema.

La proposta del Governo, modificata poi dalla Commissione col compromesso sostenuto poc'anzi dall'onorevole Facchin, costituisce un provvedimento di carattere corporativo, che non può trovare consenziente questa parte della Camera. E neanche il compromesso adottato dalla Commissione è accettabile. Si tratta anzitutto della istituzione d'una imposta che nessuno è tenuto a pagare. Ma, soprattutto, porre il principio del contingente significa accettare proprio il terreno di discussione che è richiesto da alcuni, cioè quello della diminuzione della produzione!

Fissare infatti il contingente a 500 mila quintali costituisce un provvedimento qualitativamente identico a quello di fissare tale contingente a un quantitativo diverso, o addirittura a zero. E poi, sul piano pratico immediato, se sembra favorire l'occupazione operaia, pregiudica però gravemente lo sviluppo di aziende tecnicamente progredite, mentre non risolve minimamente il problema posto dai produttori di barbabietole.

Dico, sembra favorire, perché non possiamo mai essere sicuri che alla conservazione di questi posti di lavoro non si accompagni, non so se con rapporto di causalità o meno, la perdita di altri posti di lavoro. Su questo dobbiamo essere onesti e quindi vorrei umilmente raccomandare a quei colleghi che, certamente e giustamente e con pienezza di nobili sentimenti, vorranno sottolineare qui la situazione veramente disperata nella quale si verrebbero a trovare le città di Legnano e Cavarzere, di non mettersi sullo stesso piano dei

loro avversari, cioè di coloro che pretendono questa soluzione di carattere corporativo, perché se parleranno quali difensori dell'occupazione a Cavarzere e a Legnano, si porranno proprio sul terreno di coloro che vogliono predisporre lo strumento per chiudere quelle industrie, si porranno sul terreno dell'asserito conflitto di interessi fra produttori agricoli ed operai industriali.

Ora, se comunque questa soluzione di compromesso, dicevo, sembra favorire l'occupazione operaia, pregiudica però gravemente lo sviluppo di aziende tecnicamente progredite, mentre non risolve minimamente il problema posto dai produttori di bietole. Per cui non comprendo come una soluzione che lascia insoddisfatte ugualmente tutte le esigenze, possa trovare il consenso della maggioranza della Commissione e forse della Camera.

Pregiudica lo sviluppo di aziende tecnicamente progredite perché non si colpisce soltanto con questa imposta il procedimento della baritazione, ma anche quello delle resine a scambio ionico. (Forse l'onorevole Gomez vi dirà che nel napoletano e in Calabria è allo studio, in fase di realizzazione, un progetto per la istituzione di due aziende per la dezuccherazione delle bietole attraverso il procedimento delle resine a scambio ionico).

È evidente che una volta fissato il principio del contingente, queste aziende non potranno operare, e quelle che già esistono non si svilupperanno più. E non riesco a capire perché sia più prezioso il posto di lavoro degli operai occupati che non quello che domani potrebbe essere coperto dagli operai ora disoccupati. D'altra parte, questo è il migliore servizio che si possa rendere al monopolio zuccheriero.

A me pare che non possa sfuggire come lo stato di disagio, nel quale tutta la discussione su questo punto si è svolta, dimostra che non si può andare avanti in questo modo, risolvendo una volta ogni due-tre mesi, o facendo finta di risolvere dei problemi particolari di una categoria, di un prodotto o di una fabbrica: così quando si ignora che l'economia italiana è un tutto unico di settori strettamente indipendenti.

Si dice, ad esempio, che non si vuole abolire l'utilizzazione del melasso, non si vuole distruggere una parte della resa di bietole, perché questo melasso potrà essere utilizzato per l'alimentazione del bestiame. Diceva poco fa l'onorevole Roselli, di cui ciascuno di noi ammira la competenza, che è dubbio che il melasso da bietola possa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

essere utilizzato, almeno in larga misura, per l'alimentazione del bestiame.

MARENGHI. Si può utilizzare benissimo; lo adoperiamo da decenni.

ROSINI. Le domando: prima d'ora di che cosa si nutriva il bestiame? Ho l'impressione, pur non essendo un agricoltore, che il bestiame abbia mangiato quasi tutti i giorni e, quindi, se ora lo volete alimentare con il melasso, penso che domani altri colleghi del vostro gruppo parlamentare molto probabilmente verranno a denunciare la gravissima situazione in cui si trovano i produttori di fieno e a proporci non so quale altro provvedimento...

MARENGHI. Non vi è concorrenza fra melasso e fieno.

ROSINI. Ma può esserci fra melasso e mangimi alternativi a quello, perché certamente ce ne saranno. E allora ci troveremo allo stesso punto di prima. Per esempio, l'anno scorso mi pare che abbiamo adottato provvedimenti (non so quanto efficaci) per scoraggiare l'utilizzazione del melasso per la distillazione. Questo melasso sembra il paria fra tutte le nostre produzioni! Eppure nessuno mai mi convincerà che la diminuzione della resa di una materia prima sia soluzione idonea a favorire il benessere dei produttori di quella materia prima.

Concludendo, la mancanza di una politica agraria (ché tale non è uno stillicidio di provvedimenti improvvisati, superficiali, disorganici, privi di principi ispiratori) porta oggi la Camera a scegliere fra soluzioni ugualmente cattive.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nerino Cavallari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Gatto, D'Este Ida e Facchin:

« La Camera

impegna il Governo

a riesaminare ed eventualmente abolire entro il 30 giugno 1957 — data di scadenza della esenzione dall'imposta prevista dall'articolo 5 per un contingente di 500.000 quintali di produzione nazionale di zucchero da melasso — il diritto erariale previsto dal predetto articolo 5 in modo da evitare che detto diritto erariale abbia l'effetto di impedire la produzione di zucchero attraverso la dezuccherazione del melasso e quindi condannare alla disoccupazione 1500 lavoratori dislocati in particolari zone depresse come quella di Ca-

varzere dove, nella attività della dezuccherazione, trovano lavoro oltre 750 lavoratori ».

L'onorevole Nerino Cavallari ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CAVALLARI NERINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, che siamo chiamati a convertire in legge, prevede, insieme con misure concernenti la riduzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, glucosio, maltosio ed altri prodotti zuccherini, a fine di agevolarne il consumo alimentare, l'istituzione di un nuovo diritto erariale per ogni quintale di saccarosio contenuto nei melassi. Ed è sulla istituzione di questo nuovo diritto erariale che io intratterrò brevemente l'Assemblea.

L'istituzione del nuovo diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione mira — come risulta dalla relazione ministeriale che accompagna il decreto-legge — a parificare il prezzo del saccarosio contenuto nelle barbabietole e di quello contenuto nel melasso. Tale perequazione, però, parte da una errata premessa: quella che i costi di estrazione dello zucchero, rispettivamente dalle bietole e dal melasso, siano uguali quando è dimostrato (ce lo dice lo stesso onorevole Roselli nella sua dotta relazione, per la quale ho parole di vivo plauso) che detti costi sono assai diversi e fanno elevare il costo per l'estrazione dello zucchero dal melasso rispetto a quello interessante la estrazione dello zucchero dalla barbabietola. Per cui, una diversità di valutazione è rilevabile dalle due relazioni che accompagnano il decreto-legge: quella ministeriale e quella della Commissione finanze e tesoro; diversità di valutazione che non può non far sorgere dubbi sulla giustezza della misura del diritto erariale previsto dall'articolo 5. (Per inciso, non posso fare a meno di osservare come la relazione ministeriale sia eccessivamente imprecisa su un problema al quale sono interessati un'attività produttiva nazionale e migliaia di lavoratori e operatori economici).

Non sono un tecnico dei problemi che il nuovo diritto erariale, istituito con l'articolo 5 del decreto in esame, ha posto in discussione. Mi pare però che sia un fatto incontrovertibile e rilevabile dalla relazione del collega Roselli che la tassazione è, almeno per ora, ingiustificata. Dico per ora perché deve esser fatta una oculata indagine al fine di valutare, magari « a caldo », cioè

quando le lavorazioni sono in corso, i reali costi delle operazioni industriali che portano alla dezuccherazione, sia della barbabietola, sia del melasso.

Se poi il provvedimento, anziché essere fiscale, vuole essere un provvedimento economico, per impedire cioè un'attività produttiva, allora, onorevoli colleghi, la cosa cambia aspetto, poiché parrebbe a me più giusto che un problema di tale natura dovesse essere posto all'esame della Camera con un provvedimento a sè stante, per permettere una discussione più ampia ed afferente alla politica economica che il Governo vuole seguire in questo settore.

È evidente che il diritto erariale previsto dall'articolo 5 diventa per forza di cose un provvedimento economico, poiché ha come effetto la cessazione di alcune attività produttive. Si vogliono infatti impedire di fatto le nuove tecniche che hanno permesso di raggiungere e anche superare i risultati raggiunti all'estero per quanto riguarda la estrazione dello zucchero dalla materia prima di partenza. Quali possono essere le ragioni che hanno stimolato il Governo ad istituire la nuova imposta che non è di carattere fiscale, bensì di politica economica? Uno solo pare sia il motivo, quello di aumentare, oppure di effettuare una minore riduzione dell'area coltivata a barbabietole, stante il fatto che la produzione attuale dello zucchero in Italia supera il consumo nazionale.

Se questa dunque vuole essere la ragione preminente che ha stimolato il Governo ad istituire un nuovo diritto erariale, mi permetto far rilevare che dal 1950 al 1955 l'area coltivata a barbabietola è aumentata di 82.889 ettari e che la produttività per ettaro è aumentata nello stesso periodo di oltre 100 quintali, per cui è pacifico che si è andata a determinare una superproduzione di zucchero. Oggi, per eliminarne gli effetti negativi sulla coltivazione delle bietole, si ricorre all'espediente, veramente strano e modesto per i risultati che si ottengono, di abolire la produzione dello zucchero attraverso la dezuccherazione del melasso. Da notare che nel 1947-48 con un particolare provvedimento si è agevolato tale tipo di produzione, per cui io mi domando se non è per lo meno anacronistico e illogico proibire oggi quello che allora si è stimolato, cioè soffocare una attività a suo tempo stimolata che permette un maggiore sfruttamento delle nostre poche materie prime e che sulla produzione totale di zucchero incide nella irrilevante misura del 4-5 per cento.

Se lo zucchero prodotto in Italia è superiore all'attuale consumo, oltre ad operare per agevolare un maggior consumo, bisogna per forza di cose ridurre l'area coltivata a barbabietola, tanto più che i terreni possono produrre altri beni, mentre le industrie create per la dezuccherazione del melasso devono chiudere i battenti con le conseguenze che sono intuibili.

MARENGHI. Anche l'agricoltura chiuderà i battenti, se continueremo a ridurre certe coltivazioni.

CAVALLARI NERINO. Sarebbe veramente strano, onorevole Marengi, tassare certi prodotti agricoli solo per il fatto che la produzione si è incrementata per la migliorata tecnica agricola. Se la produzione delle bietole è aumentata di 100 quintali per ettaro negli ultimi cinque anni, come rileva la relazione Roselli, ciò significa che è migliorata la tecnica di questo settore di produzione. Cosa direbbero gli agricoltori se si imponesse una tassazione su queste nuove tecniche che hanno reso il terreno più redditizio? Sarebbe assurdo e grottesco, poiché la ricchezza nazionale verrebbe depauperata per servire soltanto a interessi particolari. Per cui altrettanto assurdo è l'articolo 5 del decreto da ratificare, perché colpisce una nuova tecnica produttiva ed è perciò che io prego i colleghi di non approvarlo. (*Interruzione del deputato Marengi*).

È innegabile, fra l'altro, che se approvasimo l'articolo 5 del decreto-legge, altereremmo quell'equilibrio dei fattori della produzione che si è andato a determinare nel settore. Poiché è notorio che dal melasso, oltre allo zucchero, si possono ottenere altre produzioni come alcoli solventi, lievito, ecc., per cui, inibire la produzione dello zucchero attraverso il melasso, significa determinare una ingiusta discriminazione tra produttori e produttori, impegnati nella trasformazione del melasso, e si premierebbero quelle fabbriche che, rimaste sulle posizioni del passato, non hanno ritenuto utile e conveniente adattare i propri impianti al nuovo tipo di produzione: per esempio, l'« Eridiana », che controlla il 55 per cento della produzione dello zucchero, la quale società, non avendo voluto adottare le nuove tecniche, potrebbe anche dimostrare che non vi erano da ricavare tutti gli utili che l'articolo 5 del decreto-legge vorrebbe far credere.

In merito, poi, all'emendamento aggiuntivo all'articolo 5 proposto dalla Commissione finanze e tesoro, per esonerare dall'imposta un contingente di 500 mila quintali fino al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

30 giugno 1957, mi permetto modestamente di rilevare che, essendo esso il risultato di un compromesso, appare veramente empirico, come il relatore lo qualifica nella sua esposizione, e quindi tanto più illogico quando vorrebbe solo guadagnare tempo per permettere agli organi tecnici di fare rilievi atti a finalmente definire i reali costi di produzione dei diversi tipi di dezuccherazione della barbabietola e del melasso. Per cui lo stesso emendamento dovrebbe convincere ancor più l'Assemblea della opportunità di abolire l'articolo 5.

Qualora, però, questo emendamento dovesse passare, io, con altri colleghi, ho presentato un ordine del giorno che impegna il Governo ad emendare o abolire l'articolo 5 in questione prima del giugno 1957, e ciò per evitare che dopo quella data si abbiano a chiudere le industrie che producono lo zucchero attraverso la dezuccherazione del melasso.

E poiché alcuni oratori hanno sollevato il problema dell'uso del melasso come mangime per animali, mi permetto di far rilevare che la quantità di melasso usata per la dezuccherazione è del 30 per cento rispetto alla produzione generale: il che vuol dire che non si dovrebbe intaccare una attività produttiva che dà lavoro a migliaia di persone, quando rimane a disposizione per altri usi il restante 70 per cento.

Ed ora vengo all'aspetto sociale del problema. Io sono un dirigente provinciale della C. I. S. L. e quindi difendo gli interessi dei lavoratori. Lungi da me quindi alcuna intenzione di difendere gli industriali, dei quali sul terreno sindacale sarò sempre un avversario; però, non può essere chiesto da alcuno che un deputato approvi una qualsiasi legge che abbia come effetto la riduzione delle occasioni di lavoro nella provincia dove è stato eletto. Poiché, se l'articolo 5 viene approvato, come il Governo ci propone, senza cioè dimostrare la sua giustezza, circa un migliaio di lavoratori di Cavarzere rimarrebbero disoccupati. La cittadina di Cavarzere fu distrutta quasi completamente per ben due volte: prima dalla guerra, poi dall'alluvione. Essa si trova nella zona del delta padano, zona forse più depressa di alcune zone del meridione. Aveva uno stabilimento che lavorava il lino e che occupava 500 lavoratori; questo stabilimento ora è chiuso. La città ha come attività industriale solo lo zuccherificio che, con la campagna per la baritazione, occupa in inverno 750 lavoratori, e ora corre il pericolo di chiudere anche questo stabilimento. Se ciò facessimo, per

quella cittadina sarebbe una nuova iattura. Tutti i cittadini di Cavarzere sono in vivissimo allarme; i negozianti che nell'estate hanno fatto credito ai lavoratori, convinti che sarebbero stati pagati dal lavoro invernale, come è avvenuto ogni anno, corrono il rischio di fallire, per cui solidarizzano con i lavoratori stessi. È tutta l'economia di quel paese che viene distrutta con conseguenze sociali e politiche veramente preoccupanti, e tutto ciò se dovesse passare l'articolo 5 così come proposto dal Governo.

La provincia di Venezia è una zona veramente depressa. Basterebbe citare la situazione determinatasi in quest'ultimo periodo di tempo. L'attività del porto commerciale, assai ridotta già prima di quanto è accaduto per il canale di Suez, è ora quasi paralizzata; la pesca è ridotta al minimo per ragioni di politica estera; il molino Stuky è chiuso; il cotonificio veneziano ridotto ai minimi termini; le vetriere di Murano licenziano lavoratori; l'arsenale che occupava 7 mila lavoratori oggi ne occupa 2.300 ed è minacciato di chiusura; un istituto nella zona di San Donà di Piave è chiuso. Chiuso pure lo stabilimento «Ligugas». Ora, se aggiungiamo quanto può accadere per Cavarzere, la situazione diventerà insostenibile.

Per queste ragioni voterò contro l'articolo 5 e, se non verrà respinto, voterò a favore dell'emendamento proposto dalla IV Commissione, chiedendo però la votazione dell'ordine del giorno da me presentato. Prego gli onorevoli colleghi di fare altrettanto. Sono convinto che in questo modo difendiamo giusti diritti e soprattutto eviteremo la miseria di circa 2 mila lavoratori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Abbiamo già espresso la nostra opinione in sede di Commissione, opinione decisamente contraria agli articoli 5, 6 e 8 del decreto-legge. A seguito delle considerazioni che sono state fatte in quella sede, noi siamo addivenuti ad una tesi subordinata, accettando l'emendamento proposto dal relatore e, in questa sede, siamo fermi su questa opinione.

Le ragioni che ci spingevano ad essere contrari al provvedimento, nella sua originaria formulazione, sono di vario genere. Innanzitutto, non ravvisavamo nella forma del decreto-legge gli estremi, perché si dovesse procedere con questa eccessiva rapidità, non solo nella emanazione del provvedimento, ma anche nell'esame degli elementi che lo determinavano. In secondo luogo, trattandosi di un tributo, noi siamo contrari a che i

tributi vengano usati per scopi che non siano rigidamente ed essenzialmente quelli originari e, cioè, la necessità di assicurare maggiori entrate allo Stato.

In fondo, si usava di questo espediente dell'imposta erariale (e la cosa è già stata rilevata) non tanto per assicurare all'erario dello Stato possibilità di maggiori entrate, in relazione ad un cespite che queste maggiori entrate poteva offrire, ma unicamente per colpire un altro ramo di produzione, che rappresentava una forma di concorrenza agli interessi che venivano difesi nel decreto-legge.

Le valutazioni che sono state portate ci hanno convinto che gli elementi a convalida del provvedimento non erano tali da consentirci di ratificarlo nella forma originale. E questa incertezza è stata riconosciuta da tutti. Viera incertezza sulla possibilità che questo tributo avesse a produrre qualche beneficio all'erario, poiché si dimostrava come, uccidendo il suo cespite, praticamente esso avesse valore puramente formale. Infatti l'erario, venendo a cessare le possibilità di reperimento, giacché sarebbero morte le industrie che questo beneficio potevano dare, non veniva ad aumentare i propri introiti.

Non avevamo, neanche, la possibilità di valutare esattamente i riflessi che si determinavano tra i vari interessati: vi erano contrasti tra l'industria e l'agricoltura; contrasti nello stesso seno dell'industria, tra i produttori di zucchero da barbabietola e i produttori di zucchero da melasso; contrasti nello stesso campo dei lavoratori, essendo l'interesse dei lavoratori agricoli, all'aumento della estensione coltivabile a barbabietola, in contrasto con gli interessi degli operai impiegati in queste aziende, i quali, nella chiusura delle aziende, vedevano minacciato il loro salario.

Le valutazioni erano basate su elementi non sicuri: non era sicuro che la tassa che veniva imposta valesse a perequare un eventuale maggior vantaggio delle industrie che producevano il melasso, rispetto alle industrie che producevano lo zucchero da barbabietola, cioè, non eravamo certi che, imponendo questa tassa, creassimo una situazione di parità fra i diversi produttori, ma sorgeva il dubbio che, viceversa, danneggiassimo uno a vantaggio di un altro.

Non mi è sembrato, neppure, che fosse dimostrato, con validità di argomenti, che, effettivamente, il beneficio che veniva a trarre l'agricoltura dalla chiusura di questi stabilimenti fosse quale veniva prospettato:

che, cioè, cessando la produzione di zucchero da melasso, impedendo lo sfruttamento di questo sottoprodotto, si arrivasse in concreto ad aumentare l'estensione coltivabile di quei 20.000 ettari, che si dicevano pregiudicati da questa produzione.

L'unico elemento, che mi pare sia emerso con chiarezza, è che ne deriverà sicuramente un danno: certamente gli operai interessati a queste industrie si verranno a trovare privi del proprio lavoro, senza con ciò acquisire la certezza che gli altri operai, che ci si ripromette di occupare attraverso una maggiore estensione di terre coltivabili, abbiano a godere di maggiori benefici. Quindi, danno sicuro e benefici molto aleatori.

In queste condizioni, ci è sembrato che i termini dell'emendamento, presentato dal relatore, venissero a soddisfare, praticamente, almeno le esigenze immediate: si assicurava, intanto, la possibilità alle aziende di proseguire il loro lavoro, nell'ambito della produzione degli anni precedenti, e, di conseguenza, si assicurava ai lavoratori la possibilità, soprattutto in questi mesi prossimi all'inverno, di continuare tranquillamente nella loro occupazione; non si pregiudicava il problema perché, dando carattere temporaneo a questo provvedimento, si lasciava la possibilità di un esame più approfondito, e, quindi, di arrivare a conclusioni che potessero contemperare le diverse esigenze, convalidandole con cifre che, nel frattempo, potevano essere studiate. Infine, si garantiva l'agricoltura (e questo è un vantaggio del quale si deve tener conto) dalla possibilità di maggiore espansione di questa produzione; maggiore espansione che, poi, era implicita e legittima: legittima per il fatto che si tratta di industrie che, non solo sono sorte nella pienezza della loro legittimità, ma anche con incoraggiamenti da parte del Governo, il quale ha ritenuto, in una determinata fase della produzione nazionale dello zucchero, di incoraggiare questo sistema di produzione, di dargli dei benefici sulla base dei suoi calcoli, perché riteneva che questa produzione fosse necessaria e rientrasse nell'interesse nazionale.

Quindi, mentre ci si ferma, oggi, al limite raggiunto dalla produzione, si garantisce alla produzione medesima quella tranquillità alla quale ha diritto. Si risolve, pertanto, nel modo migliore e con le necessarie cautele un problema che implica diversità di interessi e contrasti fra le diverse categorie. Penso che una diversa soluzione da parte nostra, e cioè la ratifica senza modifiche del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

decreto-legge, causerebbe un danno che ci sarebbe, poi, assai più difficile sanare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gatto. Ne ha facoltà.

GATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trattandosi di zucchero avrei desiderato fare all'onorevole Andreotti un discorso dolce, ma ciò mi sarà un po' difficile, tanto più che ho l'onore di essere consigliere comunale di Cavarzere.

Sant'Agostino, quando leggeva un brano e non lo capiva, la prima volta diceva sempre: sono io che non comprendo; lo rileggeva per la seconda volta e, se non capiva, cominciava a dubitare: sono io che non comprendo o è l'altro che non si è espresso bene? Con la terza volta, il suo giudizio era netto, preciso: chi aveva sbagliato, qualora non avesse ancora capito, era l'altro.

L'assieuro, onorevole Andreotti, che sto facendo tanti, tanti sforzi per non concludere anche io decisamente come sant'Agostino.

Indubbiamente, questo provvedimento ha una sua ragione d'essere e per una certa parte è lodevole. Vuole la riduzione del prezzo dello zucchero. Qui siamo tutti d'accordo, e prendo volentieri l'occasione, perché ho molta stima di lei, onorevole Andreotti, per farle un elogio, in quanto nella sua qualità di ministro delle finanze ella sta dando la dimostrazione che si può anche rompere una tradizione: si può ridurre una tassa. Cinque miliardi perderebbe l'erario con questo provvedimento. Si dice che una volta istituita una tassa, questa rimane per sempre. Il ministro delle finanze dà la dimostrazione che anche le tasse possono essere ridotte, se non proprio tolte, gli diciamo di cuore: bravo!

La riduzione del prezzo dello zucchero, che è tra gli scopi del provvedimento, è lodevole; senonché, ad un certo momento, si rimane perplessi, perché nel decreto che siamo chiamati a convertire in legge vi è l'articolo 5, il quale invece istituisce una nuova tassazione sullo zucchero estratto dalla lavorazione del melasso col sistema della baritazione.

A questo punto sono incominciate a vacillare tutte le nostre cognizioni di economia. Infatti, nel passato, ci avevano insegnato che, se vi erano dei sistemi di produzione meno costosi, probabilmente questo minor costo si sarebbe tradotto in un minor prezzo al consumo e che, quindi, era opportuno in tutti i modi incoraggiare i sistemi di produzione meno costosi: ci saremmo perciò aspettati di vedere incoraggiare la produzione dello zucchero con un sistema meno costoso di quello dell'estrazione dalla barbabietola. Siamo per-

ciò andati a vedere perché questa tassa era stata messa: evidentemente, una ragione doveva esserci.

Ho letto la bellissima relazione dell'amico onorevole Roselli, che mi è assai piaciuta: è una relazione soffusa dalla dolce timidezza di due innamorati che non hanno il coraggio di dichiararsi, che si dicono tante belle cose, ma non hanno il coraggio di dirsi la parola definitiva. Questa è l'impressione che ho avuto leggendo la relazione dell'onorevole Roselli, la quale espone un complesso di argomenti che tendono a raggiungere un fine, ma il fine non è chiaramente espresso. Vari possono essere stati gli scopi che hanno determinato il provvedimento, però lo scopo ufficiale è uno solo, e lo si vede balenare attraverso la relazione e traspare dalla discussione. Infatti la ragione che appare, che però non è quella ufficiale del ministro e che non è neppure la ragione ufficiale indicata nella relazione, è la protezione dell'agricoltura.

Indubbiamente, l'agricoltura versa in una situazione grave: che dei provvedimenti debbano essere presi per migliorare tale situazione, tutti ne siamo convinti. Ma il punto della discussione è vedere se un provvedimento, il quale fa praticamente chiudere un complesso di stabilimenti, sia il più adatto per risolvere questa situazione. Vero è che — e noi ne prendiamo atto nella maniera più formale — il Governo ha dichiarato che questo provvedimento non ha per suo scopo la protezione dell'agricoltura, perché, in questa ipotesi, dovrei ripetere il ragionamento fatto dall'onorevole Pieraccini: se questo fosse lo scopo del provvedimento, esso sarebbe, fra l'altro, errato in relazione allo scopo, perché allora il provvedimento dovrebbe essere, nel suo ammontare, tale da rendere antieconomica la lavorazione.

Ma vi è un'altra ragione per la quale io penso che il provvedimento non può avere questo scopo: la Cassa per il mezzogiorno ha finanziato da poco tempo due stabilimenti per la baritazione nel Mezzogiorno. Come è mai possibile che si faccia una politica economica con questi criteri? È mai possibile che, contemporaneamente, si finanzino due stabilimenti per la baritazione e si dichiari che questa forma di produzione non va e quindi si deve stroncarla? Sarebbe tale il contrasto fra i due provvedimenti, che si dovrebbe concludere che bisogna d'urgenza creare un ministero per il coordinamento fra i ministri, per dare unità di direttive alla nostra politica economica. Non può ancora essere questo lo scopo del provvedimento, se non più lontano

del 1948 questa forma di produzione era favorita dal Governo e dalla politica economica di allora, non può essere questo lo scopo, se si tende tuttora a potenziare e a sviluppare nella nostra vita economica questa forma di produzione.

Poi bisogna fare una discussione, forse un po' polemica. Che cosa ne facciamo del melasso? Noi italiani abbiamo sempre detto che siamo poveri di materie prime. Però, cosa strana, quando abbiamo una qualche materia prima da lavorare e da essa riusciamo a produrre qualche cosa, ad un certo momento la sfruttiamo solo in parte e non integralmente.

MARENGHI. La materia prima è la barbabietola.

GATTO. Non sono un tecnico, e perciò mi limito a riferire quel che ho letto su questa materia. Sostanzialmente, se ho ben capito, il problema è questo: fino ad un certo punto lo zucchero si ricava dalla barbabietola attraverso un sistema di dezuccherazione che chiameremo normale, poi attraverso la baritazione o altri sistemi industriali. Ebbene, perché buttar via la barbabietola non del tutto sfruttata? Perché non sfruttarla? Si dice che se ne possono fare altri usi. Pare però che non si possa fare lievito per il pane, perché tale produzione è più che sufficiente, e che non si possa ricavare alcole, per la stessa ragione. Allora si dice, diamola da mangiare al bestiame. Qui debbo dire, amico onorevole Marengi, che gli autori (bisognerebbe sentire l'amico onorevole Graziosi che in materia è il più competente) sono divisi, perché alcuni dicono che il melasso proveniente dalla canna da zucchero può essere dato senza alcun pericolo al bestiame, mentre il melasso proveniente dalla barbabietola può essere dato solo entro certi limiti, perché esso conterrebbe sostanze azotate che sono nocive per il bestiame. Quindi ci troveremmo ad un certo momento...

MARENGHI. Abbiamo sempre utilizzato tutto.

GATTO. ...in questa situazione: che il melasso o dobbiamo darlo alle bestie, e questo possiamo farlo fino ad un certo limite, o dobbiamo esportarlo. Evidentemente, non si può fermare il progresso tecnico ed economico (questo è il punto fondamentale della discussione). Non si può risolvere la crisi economica, la situazione difficile dei vari settori dell'economia o della produzione impedendo il progresso tecnico, perché questo è più forte della volontà degli uomini. Bisogna trovare su altre direttrici la soluzione di queste crisi.

È un po' come voler fermare le valanghe con le mani pensare di poter ridurre ad un certo momento i processi di lavorazione o di limitarli o di riportarli a forme meno moderne.

Quindi non credo (e non è dichiarato nella relazione) che il provvedimento sia rivolto alla protezione dell'agricoltura, perché sarebbe enorme la contraddizione fra tale provvedimento e ciò che non più tardi di ieri si è fatto finanziando quei due stabilimenti che hanno proprio lo scopo di produrre lo zucchero attraverso il processo della baritazione. Credo che effettivamente lo scopo del provvedimento sia un altro, quello che è denunciato nella relazione ed esposto dal Governo: lo scopo fiscale, dato che sarebbero troppo ampi i margini che deriverebbero agli industriali dalla lavorazione del melasso col sistema della baritazione e, quindi, giustizia fiscale vorrebbe che tale margine venisse ridotto attraverso la imposizione di questo tributo. Se le cose stessero così, noi non avremmo assolutamente niente da dire, perché non saremmo certo noi a venir qui a sostenere che una imposizione nei limiti della giustizia, una imposizione che rispetti anche un giusto margine di profitto del capitale, non debba essere applicata.

Senonché, in pratica, pare che le cose vadano molto diversamente. È accaduto un fatto enormemente spiacevole: che non appena si è sentita nell'aria la imposizione di questo tributo, la prima cosa che si è fatta è stata quella di non aprire gli stabilimenti per la baritazione, e chi ne è andata di mezzo, tra gli altri e più degli altri, è stata Cavarzere, questa disgraziata cittadina già tanto provata dalle disgrazie. L'hanno chiamata la Cassino del nord perché è stata distrutta nell'ultima guerra; ha sofferto per la grande alluvione del 1951; ora ha il flagello della disoccupazione. Il nome di Cavarzere risuona in questa Camera sempre in contingenze tristi. La mancata apertura dello stabilimento colpisce duramente la cittadina. Sono 750 operai che non hanno già più lavoro, perché non hanno iniziato la lavorazione, ed oltre questi bisogna tener conto delle lavorazioni indirettamente connesse: in tutto circa 1000 persone. Sono 350 milioni di salari che non circoleranno più in una delle cittadine già maggiormente depresse del Veneto.

A questo proposito dobbiamo avere il coraggio di fare un piccolo inciso e dire che il Veneto è indubbiamente il Mezzogiorno del nord, è la regione dell'Italia settentrionale più povera.

GERMANI. Non tutto il Veneto.

GATTO. Il Veneto nel suo complesso. Ma questo sarebbe ancora poco. Il Veneto è l'unica regione italiana che avendo il tenore di vita medio al di sotto della media nazionale paga allo Stato 30 miliardi in più di quanto riceva ogni anno. Si diceva una volta: *Eamus ad bonos venetos*; poi questa qualificazione di *boni* ha assunto nella pratica politica uno strano significato che dobbiamo cominciare a sfatare, perché è un significato che non ci aggrada molto. *Eamus, pure, ad bonos venetos*, nel significato di gente cordiale ed ospitale, ma non più in là di questo. È capitata, quindi, la disgrazia maggiore proprio a Cavarzere. Non si è chiuso lo stabilimento: addirittura non si è aperto. Di qui preoccupazioni logiche e legittime da parte di tutte le autorità, le quali necessariamente si sono chieste che cosa si doveva fare.

Bisogna dire che in questa questione l'atteggiamento di Cavarzere è stato di una serietà e di una ponderatezza notevoli. Infatti i lavoratori non hanno chiesto al ministro di togliere il balzello perché essi volevano lavorare, ma hanno fatto un ragionamento molto più serio. Essi hanno detto: ci dicono che questo balzello è tale da non permettere la lavorazione dello zucchero col processo di baritazione, noi non intendiamo proteggere, pur difendendo il nostro lavoro, un sopraprofitto degli industriali; però desideriamo che il ministro ci dica se siamo di fronte ad un atto di iattanza degli industriali o se invece si tratta di un calcolo sbagliato. Se atto di iattanza è, il ministro ce lo dica; e poiché non vogliamo essere delle avanguardie mandate qui a sfondare per gli interessi degli industriali, non ci presteremo al gioco, ma se effettivamente vi sono stati degli errori nel calcolo del costo di questa produzione e con questa tassazione la produzione non si può fare, allora, onorevole ministro, è giusto che ella provveda, perché in tal caso l'onere fiscale mancherebbe al suo scopo, in quanto esso deve essere sempre giusto, cioè sopportabile, non deve distruggere una lavorazione, ma deve ridurre il sopraprofitto. altrimenti sarebbe un onere fiscale, oltre che iniquo, vano e controproducente, perché, se si chiude una fabbrica, non solo non si lavora, ma non si pagano neppure le tasse.

Di fronte a questo ragionamento il ministro è stato molto comprensivo e ha immediatamente assicurato che si sarebbero rifatti tutti i calcoli e si sarebbe controllato se in effetti ci si trovava di fronte ad un errore o se invece si trattava di una manovra compiuta dagli industriali attraverso i lavoratori.

Hanno avuto luogo delle ispezioni ed i vari organi ministeriali hanno comunicato i loro calcoli.

A questo punto, onorevole ministro, mi lasci fare una constatazione assai amara: io, uomo della strada, non riuscirò mai a capire come i vari organi ministeriali vogliano imbrogliare se stessi, come accada che un ministero fornisca dei dati diversi da un altro. Entro un certo limite si possono spiegare delle differenze nel rifare il calcolo tecnico; ma quando se ne occupano dei tecnici — e si presume che siano tecnici di prim'ordine perché indubbiamente lo Stato ha e deve avere strumenti capaci — allora le grosse differenze non si spiegano più. Ed è veramente amaro per il cittadino constatare che, quando si tratta di calcoli, le varie amministrazioni dello Stato danno sempre delle cifre diverse. Con ciò si disorienta completamente l'opinione pubblica, la quale non si rende conto di questo Stato che cerca di non dare dati precisi a se stesso, e ci si domanda se questo è veramente il sistema più adatto per portare a quella educazione cui tende lo Stato nei riguardi del cittadino; e ci si chiede se tali essendo le situazioni interne che si verificano nell'organizzazione dello Stato, non si comprenda quel cittadino che, nel compilare il modulo della denuncia Vanoni, dice di non saper fare i calcoli della propria azienda e di conseguenza non li fa come dovrebbe, ma come gli torna conto di farli.

Riprendendo il discorso: i calcoli non tornarono, erano diversi; uno la vedeva bianca e uno scura, uno in un senso e uno in un altro. È evidente che in questa situazione vi sia del disorientamento. C'è qui il nostro amico onorevole Celestino Ferrario, il quale è impaziente di prendere a sua volta la parola per dire sostanzialmente questo: i calcoli non li ho capiti, quindi voglio rifarli; voglio tornare in Commissione perché, anche se abbiamo tanto discusso, non abbiamo chiarito niente: è meglio quindi che discutiamo ancora per vedere se riusciamo a comprendere qualche cosa di detti calcoli.

Questo, se ho ben capito, è il suo ragionamento; ma esso non può essere accolto da noi, non perché non ne ravvisiamo gli aspetti di fondatezza, di equilibrio, di giustizia che esso indubbiamente ha, ma perché i nostri lavoratori in questi giorni non hanno lavoro e quindi essi hanno necessità che sia risolta nel più breve tempo possibile tale angosciata questione.

Non possono attendere che tutte le lampadine dei ministeri interessati si fondano in

una unica luce di esattezza contabile. Essi hanno bisogno di lavorare subito. Io mi baso quindi sulla situazione di fatto, come è mio diritto, e dico al Governo che in questa situazione esso non ha il diritto di porre questo onere tributario, perché un onere tributario deve essere giusto; deve essere cioè tale non da sopprimere la produzione, ma da portare ad una riduzione di profitti.

Pertanto se il Governo non è in grado di avere tutti gli elementi adatti per poter giudicare della situazione, per assumere la precisa responsabilità del fatto; se non è in grado di dire: questi sono i conti e l'industriale è in grado di corrispondere questo tributo e se non lo fa il suo è atto di iattanza, di difesa di profitti eccessivi; se il Governo non è in grado di dirmi con matematica sicurezza questo, io ho il dovere, come cittadino e come deputato, di chiedere che l'onere non venga imposto, giacché il Governo non è in grado d'assicurare che esso sia giusto e sopportabile da parte dell'industria e che pertanto abbia una sua ragione fiscale, una sua ragione di giustizia distributiva.

Come può, infatti, in una situazione di questo genere, il Governo assicurarmi della giustezza del tributo, quando dopo giorni di discussione in Commissione si è venuti al risultato assolutamente transattivo di dire: esentiamo la quota prodotta negli anni scorsi e intanto guadagniamo un anno di tempo e poi vedremo. Come si può in questa situazione imporre un onere ad una industria?

Ed ancora: come è possibile imporre questo limite di esenzione che tiene conto della produzione attuale degli stabilimenti, quando sappiamo che lo Stato ha finanziato altri due stabilimenti di baritazione, i quali avranno pure, quando entreranno nel ciclo lavorativo, una loro produzione, per quanto scarsa! Come faranno essi a lavorare? Dove è compreso questo sviluppo produttivo che lo Stato ha previsto e voluto (non noi), finanziando questi due stabilimenti? Evidentemente la situazione è tale che l'onere non può essere posto, e non può essere posto proprio perché lo Stato non ha i dati certi per potersi garantire della giustizia di questo onere tributario. Fino a che non abbiamo la certezza della giustizia di questo onere, noi deputati non possiamo votarlo.

Dichiaro molto apertamente la mia posizione in questa questione, posizione che è derivata dall'angoscia, che è in me, per essere rappresentante di una cittadina martoriata, che in questa situazione trova ancora aggravata la sua già difficile vita economica; ma è

determinata anche dalla convinzione che non deve entrare in questa aula il principio che si può imporre un onere tributario senza che lo Stato sia in grado di dimostrare con assoluta sicurezza come e perché questo sia giusto e sopportabile.

L'onere fiscale non è ancora accertato nei suoi dati.

Per questo noi riteniamo che esso non possa essere imposto.

Noi abbiamo bisogno di sapere con tutta chiarezza quale provvedimento ci viene sottoposto. Ci viene sottoposto un provvedimento di tutela dell'agricoltura? Noi potremmo portare il nostro esame su tale questione; ma allora ci si deve anche dire chiaramente che questo è frutto di una forma di politica economica; ci si deve spiegare come si può, in una situazione di questo genere e mentre si vuole imporre questo onere, contemporaneamente finanziare altri due stabilimenti adibiti alla stessa produzione. E ci si deve anche dire se si intende affrontare le conseguenze sociali di una tale impostazione di politica economica, conseguenze sociali che sono la immediata disoccupazione di masse notevoli di lavoratori in luoghi particolarmente depressi, dove avere un lavoro è già un privilegio.

Se invece non è questo lo scopo (e non lo è, perché la relazione non lo ha detto, perché il Governo non lo ha mai affermato), ci si deve chiarire la natura dell'onere che si vuole imporre. Se si tratta di un onere tributario diciamo « ben venga », perché non siamo contrari alla riduzione dei sovraprofiti degli industriali; però in questo caso si deve dichiarare con pienezza di coscienza, con certezza di dati, con sicurezza di esposizioni che questo onere può essere imposto perché è sopportabile. Non è possibile sostenere in buona fede che bisogna chiudere l'industria perché la lavorazione diventa passiva.

Noi abbiamo il diritto di sapere se siamo di fronte ad un atto di iattanza degli industriali, i quali, attraverso la forza, ma soprattutto attraverso il dolore dei lavoratori, vogliono costringere il Governo a lasciarli godere di profitti eccessivi.

Se così fosse, abbiamo il diritto di saperlo, per chiedere al Governo un atteggiamento fermo che costringa al rispetto della giustizia fiscale e rintuzzi ogni iattanza e ogni ribellione. Non ci troveremmo in tal caso, con la mancata apertura delle fabbriche, di fronte ad una serrata in senso tecnico e giuridico, ma certamente di fronte ad una forma di serrata in senso morale che l'industria

farebbe contro i lavoratori. E se invece così non è, se non si ha la possibilità di affermare con tutta sicurezza che l'onere è sopportabile, se non si può porre i lavoratori nelle condizioni di chiedere al Governo che esso agisca contro quelli che diventerebbero atti di intolleranza e di ribellione contro una legge fiscale, così come si verificherebbe nel caso che l'imposizione fosse giusta, allora l'onere non può essere imposto perché non è giusto e perché sarebbe controproducente !

Se fosse giustificata la chiusura di stabilimenti da parte degli industriali, quali conseguenze fiscali avremmo, onorevole ministro ? Avremmo la conseguenza che quel miliardo che ella spera di ottenere attraverso questa imposizione non affluirebbe nelle casse dello Stato.

Aumenterebbe invece l'angoscia di una massa di lavoratori e aumenterebbe l'onere dello Stato, perché quei lavoratori fatalmente andrebbero a carico della pubblica assistenza, che dovrebbe provvedere al loro mantenimento.

Noi siamo contrari all'onere fintantoché il ministro non sarà in grado di darci, con pienezza di conoscenza, i dati. Un provvedimento come quello transitorio e di compromesso che la Commissione ha adottato non ci tranquillizza, in quanto, pur avendo molta fiducia nel Parlamento, noi riteniamo assai difficile che per il luglio 1957 il problema sia risolto. Ed è per questa ragione che noi chiediamo che gli articoli che riguardano questi provvedimenti vengano soppressi, a meno che il Governo non sia in grado di assumerne la piena responsabilità, non sia in grado di dirci che l'onere è sopportabile e non sia anche in grado, in tal caso, di trarre le conclusioni che un atteggiamento ingiustificato da parte degli industriali comporterebbe, e ciò a garanzia del lavoro delle maestranze. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Germani. Ne ha facoltà.

GERMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge, del quale la Camera sta esaminando la conversione, si inserisce nella politica fiscale ed economica relativa alla produzione e al consumo della barbabietola e dello zucchero.

La relazione dell'onorevole Roselli descrive nei suoi termini essenziali questa politica. Il settore della bietola e dello zucchero è soggetto, da una parte, ad una imposizione fiscale che dà un notevole gettito alle entrate dello Stato ed è tutelato, dall'altra, da un regime di protezione che si è ritenuto necessario stabilire, in particolare, per difendere la produ-

zione bieticola a causa dell'interesse che questa rappresenta per le esigenze economiche e sociali della nostra agricoltura e, in genere, della vita nazionale.

Quella della barbabietola è una coltura che ha notevole incidenza nel bilancio delle aziende per il suo proprio prodotto e per i sottoprodotti, ed è coltura di profondo miglioramento, soprattutto per le terre di nuova bonifica, per la capacità di arricchimento del suolo, che è conseguente alla coltivazione; si collega ad essa, normalmente, un vasto incremento del patrimonio zootecnico; ed è grande fornitrice di lavoro alle categorie agricole in genere, e in particolare a vaste masse di lavoratori che normalmente sono assunti al lavoro con contratti di compartecipazione. Si calcola che, in media, per ogni ettaro coltivato a barbabietola, si richiede l'impiego di cento giornate lavorative annue.

La barbabietola fornisce materie prime all'industria dell'estrazione dello zucchero e, quindi, sia alle imprese di trasformazione, sia alle masse di lavoratori che in queste imprese di trasformazione della bietola in zucchero trovano occupazione.

Alla produzione della barbabietola è collegata la produzione dello zucchero ed è collegato il consumo dello zucchero, che, come è noto, da 10 anni a questa parte si è più che raddoppiato in Italia: da 7 chilogrammi *pro capite* a 17-18 chilogrammi: livello alto rispetto al periodo prebellico, ma non ancora soddisfacente; è lecito ritenere (ed è auspicabile) che la popolazione italiana sia in grado di assorbire ancora un notevole incremento di consumo di zucchero direttamente o nei derivati, particolarmente nelle marmellate, e che sia possibile anche pensare a una possibilità di esportazione.

Nel senso di favorire il maggior consumo opera l'attuale disegno di legge, che si ricollega al movimento naturale di riduzione del prezzo dello zucchero dovuto all'incremento produttivo. Le cinque lire di minore imposizione fiscale si aggiungono alle 10 lire di riduzione del costo di trasformazione deliberata dal comitato prezzi nel settembre scorso.

Si deve dare atto al Governo e, in particolare, al ministro Andreotti ed agli altri ministri a cui è affidata la cura di questo importante settore della economia nazionale, della sensibilità dimostrata nel concorrere alla riduzione del prezzo dello zucchero. È un passo importante ed è la dimostrazione che si intende favorire così l'aumento del consumo, specialmente in quegli strati della popolazione e in quelle zone d'Italia, in cui il con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

sumo stesso è inferiore. In un periodo in cui non è facile riscontrare riduzioni di prezzo, 15 lire al chilo sono qualche cosa.

Sono state fatte qui richieste di ulteriori e quasi drastiche riduzioni di imposta. Credo che la questione di ulteriori alleggerimenti fiscali debba essere tenuta presente, ma mi rendo conto che essa non è di facile soluzione e che va risolta anche in collegamento con l'incremento del consumo. Comunque il ministro Andreotti, se non vado errato, ha gli occhi aperti anche verso quell'obiettivo. L'aumento del consumo dello zucchero, fra l'altro, non interessa soltanto il settore dell'alimentazione, ma costituisce un interesse altresì per l'agricoltura che ha nella bieticoltura una delle più importanti coltivazioni. Gli agricoltori di tutte le categorie auspicano l'aumento del consumo dello zucchero, perché ciò porterà anche ad un incremento ulteriore della coltivazione della barbabietola, con tutti i benefici conseguenti. Dalle zone di coltivazione tradizionali, che sono sempre zone di più o meno recente bonifica, la barbabietola si va estendendo anche nelle regioni meridionali, concorrendo a quella trasformazione e valorizzazione degli ordinamenti produttivi, che sono nei programmi e nei desideri di tutta la nazione. Dove giunge la barbabietola, al terra aumenta i suoi redditi e la sua capacità produttiva; gli ordinamenti fondiari si trasformano e migliorano; è presente e prospera il bestiame su cui giustamente si vuole far leva per migliorare l'agricoltura e quindi le condizioni di vita delle popolazioni anche meridionali.

Ma, naturalmente, il cammino deve essere parallelo: incremento di produzione e incremento di consumo; nel sistema di tutela della produzione agricola, sistema che, del resto, non è esclusivo dell'Italia, ma è comune ad altre nazioni, Francia, Belgio, Inghilterra, Stati Uniti d'America hanno sistemi protettivi della bieticoltura, proprio per le esigenze delle rispettive economie agricole, anche laddove sarebbe più facile che da noi utilizzare la canna da zucchero.

Qui si innesta il problema della dezuccherazione del melasso. Il quale melasso è di per sé un sottoprodotto della barbabietola, suscettibile di numerose e svariate utilizzazioni: impiego nella produzione di alcole, lieviti, glicerina, sapone, surrogati del caffè, lucido da scarpe, usi di fonderia, ecc., ma soprattutto per alimento del bestiame, che è una delle principali utilizzazioni del melasso. A questo riguardo vorrei dare una assicurazione agli onorevoli Colitto e Rosini, i quali hanno

espresso qualche dubbio circa la possibilità e la convenienza di questa utilizzazione. Ho qui uno studio del professor Viscardo Montanari, che attualmente è presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura veneta, nonché presidente del Consiglio regionale per l'agricoltura del Veneto. In questo suo lavoro del 1946, *La Barbabietola da zucchero nell'economia nazionale*, a proposito del melasso scrive: « Questo residuo industriale della estrazione dello zucchero dovrebbe trovare un maggiore impiego nel campo zootecnico, essendo un alimento e un condimento prezioso per il bestiame ». Credo che questo possa tranquillizzare quanti hanno espresso qualche riserva circa la possibilità e la convenienza di utilizzare il melasso come alimento del bestiame: possibilità che trova conferma di fatto in una vasta utilizzazione da parte delle aziende agricole e zootecniche.

Vorrei dire ancora qualche cosa circa la situazione attuale della bieticoltura e della produzione dello zucchero. La produzione della barbabietola si è notevolmente incrementata nel dopoguerra: è cresciuto il consumo dello zucchero. Ma la produzione della barbabietola ha sopravanzato il consumo. Gli investimenti a barbabietola sono cresciuti più del consumo dello zucchero. Fra l'altro, su questo eccessivo investimento ha influito la crisi di altri settori produttivi, per esempio quello della canapa, e l'introduzione della barbabietola nelle terre del Mezzogiorno.

Di fronte a questa situazione, i bieticoltori sono stati invitati a ridurre la superficie degli investimenti: cosicché dai 260 mila ettari circa del 1955 si è scesi ai 220 mila ettari del 1956. Persuadere i bieticoltori non è stato facile; ma essi hanno aderito alle istruzioni della loro organizzazione, l'Associazione nazionale bieticoltori, la quale compie egregiamente la sua funzione di tutela degli interessi della bieticoltura: funzione certamente non facile, anche perché agli interessi dei bieticoltori si contrappongono interessi di potenti gruppi industriali. Chi parla è stato per cinque anni, dal 1945 al 1950, commissario nazionale dell'associazione bieticoltori, e avendo avuto occasione ripetute volte di discutere a fondo questi problemi con gli industriali, è testimone delle difficoltà che sorgono nella discussione con essi. Perché fare i conti in seno alle aziende agricole è assai facile, ma è molto difficile fare i conti in seno alle aziende industriali.

La situazione dello zucchero, per quanto riguarda le giacenze, è, in questo momento, molto pesante: lo sappiamo da quello che si

scrive sui giornali nonché dalle dichiarazioni di organi responsabili. Abbiamo una giacenza di circa 4 milioni e mezzo di quintali di zucchero delle annate precedenti. La produzione di zucchero di questo anno, nonostante il ridotto investimento a barbabietole, pare che debba aggirarsi sugli 8 milioni 300 mila quintali, più o meno quello che è il consumo nazionale. In questo modo noi ci troveremo all'inizio della campagna prossima con una giacenza notevole di zucchero.

Ecco perché noi ci preoccupiamo di quella che potrà essere la sorte non solo della bieticoltura ma della produzione dello zucchero in genere. Ed ecco perché la Commissione agricoltura, esaminando a fondo il problema, ha ritenuto di dare parere favorevole a questo provvedimento. Si è detto — ed è giusto — che non si può ostacolare il progresso industriale. Perfettamente d'accordo: ben venga il progresso tecnico, e saranno affrontati i problemi che ne deriveranno. Saranno allora i bieticoltori, gli industriali, i consumatori, il Governo, saremo noi tutti a trovare le più appropriate soluzioni, le quali dovranno contemperare gli interessi di tutti. Ma il progresso non deve significare l'esclusivo profitto di determinati settori, specie in un sistema che trova la sua ragion d'essere e la sua struttura, e quindi deve trovare il suo giusto tornaconto, in motivi di carattere generale, nazionale.

Quando sappiamo che 500 quintali di zucchero da melasso significano 16-17 mila ettari di barbabietole, con i corrispondenti impegni di aziende, di lavoratori (ricordiamo che 17 mila ettari significano 1 milione 700 mila giornate di lavoro), ammettere che chi è pensoso delle cose dell'agricoltura, debba quantomeno riflettere, specie in una situazione di giacenze pesanti come quella descritta, specie quando già l'anno scorso si è fatta quella riduzione di investimenti di 40 mila ettari e specie quando si ritiene che sia conveniente estendere ulteriormente la coltura.

A tale riguardo, ho qui sotto gli occhi uno scritto recente del professore Bandini, presidente dell'Ente maremma. Egli, in un suo scritto « Offensiva contro la riforma » pubblicato in *Politica agraria* del 1956, n. 2, a proposito dei risultati della riforma nelle zone in cui ha avuto applicazione, scrive: « Le colture da rinnovo hanno avuto un sensibile incremento, specie in relazione alla bietola da zucchero che si conta di estendere il più possibile ».

Quando ci troviamo di fronte a questa situazione di una superproduzione dello zuc-

chero e di sistemi i quali aumentano questa produzione, chi è pensoso delle cose di agricoltura se ne deve preoccupare. D'altra parte più volte il ministro Colombo, che è meridionale, ha accennato alla necessità di estendere la coltivazione della barbabietola nel meridione; è ciò che effettivamente si sta facendo, ed è giusto che si faccia.

MATTEUCCI. E l'avete diminuita da noi! Bisogna seguire una politica di diminuzione dei prezzi dello zucchero e di allargamento del mercato di questo prodotto.

GERMANI. Vi renderete conto che chi è pensoso dei problemi dell'agricoltura deve riflettere su queste cose, specie quando, a conti fatti, la superproduzione di zucchero si traduce in un superprofitto per determinate aziende industriali.

È stato detto: « Ma questo non è dimostrato! ». Il decreto-legge, però, non è campato in aria! Il Governo avrà avuto le sue ragioni per stabilire questa imposizione e nella sua relazione ne dice le ragioni. Vuol dire che noi, finché non è dimostrato il contrario, dobbiamo stare a quello che dice il Governo. (*Commenti*).

GIANQUINTO. Il Governo ha detto che ancora non ha fatto i conti.

GERMANI. Il Governo ha emanato un decreto-legge.

GIANQUINTO. ...e ha sbagliato!

GERMANI. Io mi domando che cosa farà il ministro dell'agricoltura all'inizio della prossima campagna bieticola. Mi domando come potranno i responsabili dell'Associazione bieticoltori, e anche gli esponenti delle organizzazioni sindacali, chiedere una disciplina ai loro organizzati quando questi risponderanno che vi è un superprofitto industriale che corrisponde a tanti ettari di barbabietola. (*Interruzioni*). Io non chiudo gli occhi di fronte ai progressi tecnici, mi rendo conto che esistono, che il progresso avanza. Ma qui la questione tecnica è modificata, complicata da questo superprofitto industriale. Ed è questo superprofitto che è toccato dall'imposta del decreto-legge.

Infatti con questo decreto è stabilita una imposizione che corrisponde al superprofitto industriale; il che significa che si lascia integro il normale profitto industriale, quello che è riconosciuto dal comitato prezzi.

Veramente non è ammissibile che un danno immediato, diretto nei riguardi dell'agricoltura si trasformi in un superprofitto industriale, quando si opera in un sistema di protezione stabilito proprio per tutelare l'agricoltura.

Debbo anche dire che, di fronte a questo superprofitto, è veramente strano sentir dire: chiudiamo le fabbriche se il nostro superprofitto non viene mantenuto. Perché, questo è il discorso che fanno i dirigenti delle fabbriche di Cavarzere, di Legnago e così via.

Il decreto-legge non proibisce la dezuccherizzazione: stabilisce una eguaglianza di trattamento fiscale, stabilisce una perequazione di redditi fra i due sistemi di estrazione dello zucchero.

Quanto al costo di trasformazione, vi è divergenza fra i vari dati. Dati ne ho anche io, e un po' ne capisco, per avere avuto a che fare con gli zuccherieri durante 5 anni. La verità è che mentre è facile fare i conti per i costi agricoli, è invece difficile fare i conti delle aziende di trasformazione, ed è soprattutto difficile leggerli, interpretarli. Anche il controllo da parte degli organi statali è difficile ed è anche più difficile, quando esso è compiuto su documenti di contabilità e non nel corso di lavorazione.

La verità è che non sono certo gli agricoltori a servirsi dei grandi esperti per fare i loro bilanci: di questi esperti si avvalgono le grandi aziende industriali, non le piccole aziende agricole. Bisogna tener conto di questo anche nelle nostre valutazioni.

Dice bene l'onorevole Roselli nella sua relazione, che cioè il costo di produzione deve essere chiaro a tutti, perché il cittadino che paga una imposta di fabbricazione, ha il diritto di sapere che questa non vada a costituire un superprofitto di determinate categorie industriali.

Io ho molta fiducia nell'opera del Governo. Intanto è stato proprio il Governo a toccare il settore delle imposte di fabbricazione ha avuto il coraggio di rinunciare a 5 miliardi di imposte, purché si avvantaggi anche il consumo dello zucchero. Certamente il Governo avrà fatto i suoi calcoli, ed avrà ritenuto di recuperare la somma attraverso il maggior consumo di zucchero; però il consumatore ha il suo vantaggio. E io credo che questo non sarà l'ultimo atto che il Governo farà in questo settore.

L'onorevole Gatto ha ricordato che nel 1948 il comitato prezzi ha stabilito un prezzo particolare per lo zucchero da melasso. Io ero allora all'Associazione bieticoltori, e ricordo che attraversavamo un periodo in cui lo zucchero difettava, era tesserato, e di esso perciò si tentava di incrementare la produzione. Questa è stata la ragione per cui si sono avuti certi provvedimenti.

Da allora, cioè dopo il 1948, mai è stata fatta presente in sede di Comitato prezzi una differenza di costo di trasformazione dello zucchero da melasso rispetto allo zucchero da barbabietola, in modo da richiedere una differenza di prezzo; e dopo quella data il prezzo dello zucchero da melasso si è parificato a quello da bietole. Il che significa che gli stessi industriali hanno riconosciuto che il maggior costo di trasformazione dello zucchero da melasso, rispetto allo zucchero da barbabietola, non vi è.

D'altra parte, nella formazione del prezzo dello zucchero si procede con due conti distinti: quello relativo alla produzione della barbabietola, e quello relativo al costo di trasformazione. Al primo conto (barbabietole) affluiscono i costi di produzione delle barbabietole; al secondo affluiscono i costi di trasformazione industriale: in questa sede dovevano farsi presenti le eventuali differenze di costo e questo non è avvenuto, ripeto, perché proprio una effettiva maggiorazione di costo non vi è.

Onorevoli colleghi, non mi pare necessario approfondire ancora più, in questa sede, l'esame della questione; ma devo osservare che resta ferma, di fronte a costi di trasformazione non discriminati, la differenza di prezzo della materia prima. È quello a cui fa cenno la relazione ministeriale. Questa è la base dell'imposta inserita nel decreto ed è una base ineccepibile. Anche quando non si voglia ritenere, come invece vi è motivo di ritenere, che il costo di dezuccherazione sia inferiore a quello di produzione dello zucchero da bietola, in considerazione delle varie spese (e queste sono, fra le altre, spese generali di fabbrica e di sede, spese per combustibili e per manutenzioni, spese di manodopera, le quali tutte si riferiscono a settori di attività che nelle fabbriche sono comuni ai due processi di trasformazione ed è chiaro che non è facile fare precise discriminazioni. Del resto, gli stessi costi delle materie necessarie per la dezuccherazione, ad esempio i sali di bario, sono suscettibili di valutazioni diverse anche in relazione ai rapporti esistenti fra le industrie relative), anche quando, dicevo, non si voglia ritenere che il costo di dezuccherazione sia inferiore a quello della produzione dello zucchero da barbabietola, in nessun caso la differenza sarebbe tale da assorbire la differenza di prezzo della materia prima. Ed è appunto su questa differenza che incide l'imposta, la quale, pertanto, tende a rendere eguale il trattamento fiscale, rispetto alle due forme di trasformazione, da bar-

babietole e da melasso; cosicché la produzione di zucchero da melasso non si traduca in un profitto esclusivo di determinati gruppi industriali, senza alcun vantaggio per i consumatori. Ristabilendosi, invece, l'equilibrio fiscale sullo zucchero, in qualunque modo ottenuto, il vantaggio attraverso l'imposta va allo Stato, cioè alla collettività; e potrà costituire un nuovo mezzo per attuare una politica che salvaguardi gli interessi dell'agricoltura, la quale ha nella bieticoltura uno dei settori più influenti sul suo progresso generale, che salvaguardi gli interessi delle industrie trasformatrici e gli interessi generali del consumo. In un sistema protettivo, come quello vigente, è essenziale che le posizioni siano parificate, giacché le sperequazioni non si giustificerebbero in alcun modo. Questa è la ragione dell'imposta, ed è necessario che anche le situazioni siano chiarite, non solo perché così deve essere, ma anche perché ciò è indispensabile per la valutazione della politica da seguire in questo settore.

Imposte diverse anche in relazione allo stesso prodotto esistono nella nostra legislazione fiscale come in quella di tutti i paesi. Basta ricordare il regime fiscale degli alcoli che abbiamo esaminato in quest'aula.

CAVALLARI NERINO. ...a prodotto finito, non a materia prima.

GERMANI. Non vuol dire, si tratta di un diverso trattamento fiscale.

Onorevoli colleghi, siamo anche noi pensosi della sorte degli stabilimenti e dei lavoratori, ma l'imposta non impedisce questa lavorazione in quanto rimangono intatti gli utili normali dell'impresa. Io sono stato a Cavarzere quando lo stabilimento di Cavarzere era a terra, era distrutto, e l'ho visto poi risorgere. Sono anch'io preoccupato della situazione di questi lavoratori. Ho sentito dire che lo stabilimento di Cavarzere non si è aperto. Ma le aziende agricole, onorevoli colleghi, in questo stesso momento nel quale lo zuccherificio di Cavarzere, quello di Legnago ed altri non si aprono, accettano l'imponibile di mano d'opera! È curiosa questa posizione sperequata fra agricoltura e industria: nell'agricoltura si accetta l'imponibile di mano d'opera; nell'industria, se non si realizza un superprofitto industriale, non si aprono gli stabilimenti! Questa è la situazione! (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, il pensiero della Commissione agricoltura...

GIANQUINTO. ...a maggioranza.

GERMANI. ...a maggioranza è che il provvedimento debba essere approvato perché esso, mentre tutela gli interessi della produzione agricola, non porta danno ai lavoratori. Questo è quello che deve essere detto, anche forte, ai lavoratori di Cavarzere, di Legnago, ecc.; non si impedisce che con normale profitto quegli stabilimenti lavorino e continuino a lavorare!

CAVALLARI NERINO. Ma lo scopo non è dimostrato. Allora occupiamo le fabbriche.

GIANQUINTO. Occupiamo le fabbriche!

GERMANI. La Commissione agricoltura, ripeto, ha espresso parere favorevole al provvedimento, il quale naturalmente non esaurisce tutti i problemi della produzione bieticola e dello zucchero. Ripareremo di questi problemi che sono vasti per le componenti e per i riflessi: per tali problemi, in sede competente si troveranno le soluzioni contemperando gli interessi di tutti.

Concludendo, la sostanza di questo provvedimento è: diminuzione dell'imposta in corrispondenza a una riduzione del costo di trasformazione che, portando una riduzione nel prezzo dello zucchero, agevola il consumo, l'aumento del consumo favorisce la produzione; perequazione del trattamento fiscale fra le varie forme di produzione dello zucchero.

Personalmente e a nome della Commissione agricoltura esprimo parere favorevole al provvedimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Rubino ha chiesto di essere iscritto al gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico. Cessa, pertanto, di far parte del gruppo misto.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di conoscere se gli constino strani oblii storici e peggiori sofisticazioni ricorrenti nelle trasmissioni radio e, particolarmente, se gli risulti la irrivenza di recente necrologia; il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

tutto a prescindere dalle non giuste ma comprensibili predilezioni del notiziario politico — la consapevolezza civile ed il gusto non potendo non allarmarsi per ogni offesa alla obiettività dei dati storici all'infuori di opinabilissime interpretazioni — queste essendo consentite, non essendo consentita invece la offesa alla obiettività senza umiliazione dell'intelligenza e con danno per la stessa formazione culturale delle giovani generazioni.

(2948)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza di Catania che, dopo aver autorizzato un pubblico comizio del deputato comunista regionale Li Causi in Piazza Manganelli e permessa l'apologia di massacro eseguita dal suddetto parlamentare, ha colpito gli sdegnati manifestanti anticomunisti e tollerato un corteo comunista nella strada principale della città.

(2949)

« ANFUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui, in occasione del comizio tenuto dall'onorevole Togliatti nella sala dei Notari di Perugia domenica 11 novembre 1956, la città venne, con ingenti forze di polizia, sottoposta ad un vero e proprio regime di occupazione militare, violando precise norme contenute nella Costituzione repubblicana.

« Fin dalle prime ore dell'alba, venivano bloccate tutte le strade di accesso alla città impedendo la libera circolazione dei veicoli e delle persone, provocando energiche proteste di cittadini. A gruppi di provocatori fascisti venne invece consentito, sotto la protezione delle stesse forze di polizia, di insultare e aggredire pacifici lavoratori isolati.

(2950) « ANGELUCCI MARIO, FARINI, POLLASTRINI ELETTRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sull'ingiustificato divieto opposto dalla questura di Napoli alla manifestazione indetta dalla federazione comunista per il pomeriggio di lunedì 12 novembre 1956 nel teatro San Ferdinando.

« Tale assurdo provvedimento per una manifestazione convocata peraltro in luogo chiuso con biglietti di invito è tanto più intollerabile e concretamente pregiudizievole per l'ordine pubblico quando si tenga conto della vergognosa licenza concessa ad una adunata

fascista della domenica precedente svoltasi fra l'indifferenza della cittadinanza ma con chiari intenti di apologia e di provocazione. Inoltre il divieto è stato comunicato soltanto poche ore prima dell'inizio, la qual cosa avrebbe potuto provocare gravi incidenti ed esasperare ancora di più gli animi della popolazione antifascista, offesa ed indignata per la palese violazione delle pubbliche libertà.

(2951) « CAPRARA, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, LA ROCCA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda associare le proprie responsabilità a quelle gravi del questore di Napoli il quale ha autorizzato la diffusione, attraverso potenti altoparlanti collocati all'ingresso del teatro Politeama, di una manifestazione fascista nella domenica 11 novembre.

« Gli abitanti di via Monte di Dio a di piazza Santa Maria degli Angeli hanno dovuto subire, per alcune ore, la diffusione di canti, parole d'ordine, ed esortazione di preta marca fascista.

« La patente violazione di una legge della Repubblica italiana e la passiva presenza delle forze dell'ordine hanno suscitato la più vibrata protesta e lo sdegno di larga parte della popolazione napoletana.

(2952) « VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del bilancio, dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere gli apprezzamenti del Governo sulle ripercussioni che la chiusura del canale di Suez ha sull'economia del nostro Paese, e per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per fronteggiare tali ripercussioni. In particolare gli interroganti, preoccupati del crescente allarme che va determinandosi fra le maestranze e negli ambienti industriali in relazione ad una futura deficienza di combustibili, chiedono di conoscere con esattezza la situazione del settore; di conoscere se, in relazione ad una già avviata corsa all'aumento del prezzo dei combustibili, non siano già stati presi dei provvedimenti per contenere ogni aumento dei costi.

« In relazione a questo ultimo fatto gli interroganti chiedono se il Governo non intenda diminuire l'imposizione fiscale sui combustibili, oggi altamente onerosa per quanto si attiene ai petroli e agli oli minerali, in modo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

da combattere per questa via sia un aumento dei costi che si rifletterebbe deleteriamente sui prezzi e sul costo della vita in generale.

(2953) « FALETRA, ASSENNATO, ROSINI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere quali misure intendano prendere per assicurare i rifornimenti di combustibili liquidi e solidi dinanzi alla minaccia di crisi in seguito alla chiusura del canale di Suez e per conoscere se non intendano eventualmente ridurre le imposizioni fiscali che gravano in modo particolare sui carburanti, in modo da contenere possibilmente e annullare il rialzo del costo della vita conseguente al rialzo dei costi di produzione che deriverebbe dall'aumento del prezzo dei combustibili.

(2954)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se si ritenga opportuno che il reattore atomico, da far sorgere nel Mezzogiorno continentale, sia ubicato nella regione calabrese e, precisamente, nella piana di Sibari, la quale presenta le caratteristiche necessarie per un impianto del genere, facendo presente che l'energia prodotta potrebbe alimentare in Calabria industrie di vasta portata produttiva, assorbendo concretamente e permanentemente unità lavorative che l'agricoltura non riesce a impiegare.

(2955)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1°) se intenda disporre, con la maggiore urgenza, la modifica della circolare n. 292 del 21 luglio 1952 con la quale vennero impartite disposizioni alle prefetture per il rilascio di autorizzazioni di impianti di distributori di carburanti, nel senso di affermare — in coerenza con i principi enunciati dallo stesso ministro in materia di concessione di licenze riguardanti altri settori del commercio nazionale — il definitivo svincolo da ogni struttura, formalità, pretesa ed espediente di palese finalità monopolistica cui, invece, si ispira la circolare medesima col prescrivere una inammissibile ed illecita preferenza nella concessione delle autorizzazioni di impianti dei detti distributori « a favore di aziende che

esercitano regolare attività nel campo petrolifero » o « di aziende titolari di autorimesse », mentre è giusto e legittimo che ogni ditta e individuo, proprio quelli che la circolare in parola pretende dichiaratamente di escludere, possano partecipare alla distribuzione delle autorizzazioni di che trattasi secondo quanto avviene negli altri rami del commercio, senza la preconstituzione di alcun privilegio per chiunque ma avendo anzi di mira lo scopo di facilitare e di sviluppare le piccole e numerosissime entità economiche nazionali che meglio possono assicurare, attraverso la dilatazione delle diverse attività, lo sviluppo del paese;

2°) se, nel frattempo, in attesa di emanare le nuove disposizioni, sia di avviso di comunicare alle prefetture l'ordine di sospendere ogni ulteriore concessione fino all'epoca in cui non saranno adottati e resi operanti i nuovi criteri.

(2956)

« DE VITA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere se non si intenda prendere in particolare considerazione le sorti degli ex impiegati e funzionari italiani della National Bank of Egypt, licenziati nel 1940 per effetto della rottura in allora dei rapporti diplomatici tra l'Italia e l'Egitto.

Tali impiegati e funzionari furono privati di ogni mezzo di sostentamento per ragioni squisitamente politiche di carattere generale, ed il danno subito dovrebbe rientrare nella configurazione giuridica dei danni previsti dalla legge sul risarcimento dei danni di guerra; così come appare all'interrogante, se non si può considerare danno di guerra la perdita dell'impiego, sembra però che sia suscettibile di indennizzo almeno il danno certo e contabilmente definito consistente nella perdita delle indennità previdenziali non corrisposte.

« Dato il limitatissimo numero delle persone interessate ad un equo provvedimento in materia e la circostanza che tra esse vi è chi fu colpito dal suddetto licenziamento ai limiti stessi del collocamento in pensione, sembra all'interrogante che si manifestino l'opportunità e la possibilità di un equo provvedimento onde, con minimo onere per il pubblico erario, sanare una situazione degna di interessamento, anche alla luce dell'avvenuto regolamento dei rapporti tra l'Italia ed Egitto che, da tempo concluso, lasciò del tut-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

to insoluta la questione stessa, assolvendone in quella sede il Governo egiziano senza però farne carico al Governo italiano.

(22831)

« RONZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda disporre gli opportuni accertamenti allo scopo di regolarizzare, ai fini salariali, assicurativi e previdenziali, la situazione dei dipendenti dei servizi di nettezza urbana del comune di Volla (Napoli), il quale non sembra voler rispettare le prescritte norme di legge.

(22832)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che con recente provvedimento del comandante della pubblica sicurezza per la Toscana è stato disposto il ritiro della licenza di caccia a tutti gli agenti di polizia giudiziaria, giustificando detto provvedimento con l'applicazione degli articoli 68 e 70 del testo unico delle leggi sulla caccia, mentre è noto che, per detta categoria, nelle altre regioni l'autorizzazione a portare il fucile per uso di caccia è ancora operante.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il ministro non ritenga opportuno, in attesa di emendare il citato articolo 70 del testo unico, dare disposizioni affinché venga revocato l'ordine del comando della polizia della regione toscana e ciò tanto più che soltanto dopo ben 17 anni si è creduto di rendere operante il divieto contenuto nella menzionata disposizione del testo unico 5 giugno 1939.

« L'interrogante insiste affinché il ministro provveda in conseguenza, riservandosi di presentare un emendamento del citato articolo 70 della legge sulla caccia, in quanto non può essere né logico né opportuno creare un malcontento in una categoria tanto benemerita, quale quella degli agenti della polizia giudiziaria, la quale certamente offre tutte le garanzie di prudenza e di sicurezza morale-politica e pertanto ha pieno diritto di non vedersi menomata nei confronti di tutti gli altri cittadini.

(22833)

« VIVIANI ARTURO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizia circa la stravagante procedura seguita nei confronti di taluni pensionati di guerra, ai quali, senza la notifica di un regolare provvedimento amministrativo — avverso il quale gli interes-

sati possono ricorrere dinanzi alla Corte dei conti — viene inopinatamente, a seguito di incontrollate informazioni, revocato il beneficio, concesso con decreto ministeriale, dell'assegno di incollocamento, e viene persino sospeso il pagamento dell'assegno di pensione, allo scopo di recuperare precedenti mensilità dell'assegno di incollocamento, che si assumono non dovute.

(22834)

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per disporre finalmente la definizione della pratica per danni di guerra attualmente pendente presso l'intendenza di finanza di Pescara, della quale è beneficiario Mercogliano Giovanni fu Giuseppe da Nola (Napoli).

« L'interessato con regolare istanza ha fatto da tempo presente a quella intendenza di non avere riscosso il mandato di cui all'ordinativo n. 3693/cap. 581/Accr. 159. In data 11 ottobre 1955 risultano richiesti alla Corte dei conti i relativi ordinativi per permettere il richiesto riscontro: ma, a distanza di oltre un anno, tale riscontro non è stato effettuato e l'interessato non ha avuto pertanto possibilità di ottenere la liquidazione.

(22835)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per sollevare i comuni della Alta Valsesia, dall'obbligo di cui all'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 517, trovandosi tali comuni nella assoluta impossibilità di far fronte agli impegni assunti a norma del citato articolo in considerazione dello stato di passività dei loro bilanci e in conseguenza delle gravi condizioni di vita economica in cui versano.

(22836)

« PASTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come spieghino che la Cassa nazionale per la previdenza marinara pretenda (ed abbia fatto includere a ruolo e richiesto per tramite dell'esattore di Fano) dai proprietari del motopeschereccio *Navicella* (ex *Intrepido I*) la somma di lire 140.730 per contributi previdenziali afferenti all'equipaggio nel periodo 19 febbraio 1951-11 dicembre 1952, nel quale l'equipaggio stesso non è stato imbarcato sul ridetto motopeschereccio,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

in quanto quest'ultimo era stato requisito dalla marina militare in data 19 ottobre 1950 e restituito solo il 5 settembre 1953: pretesa tanto più strana ed incomprensibile, dappoiché in quel lasso di tempo il personale è stato imbarcato in altri natanti ed è stato regolarmente coperto di assicurazioni sociali.

(22837)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sono state alfine emanate le disposizioni relative al rimborso agli aventi diritto delle somme ingiustamente trattenute in sede di conguaglio tra gli appartenenti alle forze armate della Repubblica sociale italiana ed il Governo del Sud, competenze riscosse come corrispettivo per la prestazione del servizio effettuato;

per conoscere inoltre i motivi che hanno determinato sinora il mancato pagamento, benché vivamente sollecitato dagli interessati e dalle associazioni combattentistiche, tanto più che il Ministero del tesoro, al quale la questione era stata prospettata, aveva fatto conoscere tempestivamente il proprio pensiero favorevole in proposito, tanto è vero che gli appartenenti all'aeronautica già hanno riscosso quanto loro spettante, in base alla circolare del sottosegretariato stesso emanata in data 12 ottobre 1952, n. 8/7146.

(22838).

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare la grave crisi edilizia nei comuni di Caraffa del Bianco e Casignana (Reggio Calabria), gravemente colpiti dal terremoto del 1908 e non risparmiati dalle alluvioni del 1951 e 1953.

« L'interrogante fa presente che nei due comuni, minacciati dalle frane, vivono ancora centinaia di famiglie in baracche e tuguri pericolanti e malsani.

(22839)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'attuale sviluppo della pratica inviata al ministero il 21 settembre 1953 per i lavori di ampliamento del cimitero di Torre del Greco (Napoli), ripetuta il 29 settembre 1956, non essendo pervenuta a tale data alcuna risposta.

(22840)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sono vere le voci che insistente-

mente circolano a Cittaducale (Rieti) circa un eventuale trasferimento della scuola forestale a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo.

« Tali notizie, mai ufficialmente smentite, mantengono in fermento la popolazione di Cittaducale, cui il trasferimento della scuola arrecherebbe gravi danni.

(22841)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per consentire: il rispetto della volontà del fondatore, la riforma dello statuto, il risanamento del caos amministrativo, la copertura dei circa 100 milioni di debiti, il pagamento dei salari, degli stipendi arretrati agli operai, dipendenti e professori, il regolamento dei conti colonici dei mezzadri, dell'Istituto agrario Angelo Vegni, detto comunemente delle Capezzini, nel territorio delle provincie di Arezzo e di Siena.

« La situazione è divenuta infatti gravissima per il giusto risentimento dei dipendenti e dei mezzadri, dei commercianti costretti a far credito, nonché per il malumore della popolazione la quale non comprende come i ministri interrogati non intervengano ancora — sebbene più volte sollecitati, sebbene si siano ripetute le ispezioni tutte con esito positivo — a risanare una situazione che avrebbe potuto essere ottima se l'amministrazione dell'ente non fosse stata lasciata nelle mani di faziosi o incompetenti o impossibilitati ad un qualsiasi intervento, per cui una proprietà terriera di oltre 883 ettari, divisa in 43 colonie feraci nella Val di Chiana non riesce, col proprio reddito, a coprire le spese dell'istituto agrario, gli allievi del quale pur pagano rette cospicue.

(22842)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere in base a quali norme di legge e a quali ragioni di equità si pone a carico dei titolari di agenzie postelografiche la spesa della supplenza durante il periodo di congedo ordinario, al quale i titolari stessi hanno diritto, mutando così il beneficio, che da tale diritto essi dovrebbero trarre, in un danno economico di non lieve entità.

(22843)

« GULLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e della marina mercantile, per conoscere quali provve-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

dimenti intenda prendere, con l'urgenza imposta dalle circostanze, per assicurare il rifornimento normale di carburante per la pesca, nella presente situazione di difficoltà provocata dal conflitto per Suez.

(22844)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo pensiero circa quanto è avvenuto presso l'ufficio provinciale del collocamento di Gorizia, ove il collocatore Guerino Steffè annullava la richiesta nominativa per tal Montanari Rodolfo, operaio specializzato che doveva essere assunto dagli stabilimenti S.A.F.O.G., cotonifici triestini, e al suo posto inviava altro operaio occupato sino al giorno precedente in un negozio di generi alimentari.

« Tale ingiusto trattamento sembra sia stato determinato dal fatto che lo Steffè pretendeva che una figlia del Montanari si licenziasse dal posto che da tempo occupava presso la società S.A.F.O.G.

« L'interrogante desidera conoscere, inoltre, i motivi che hanno determinato lo strano atteggiamento di quel collocatore, che si rifiutava di ricevere il reggente l'ufficio provinciale della C.I.S.N.A.L., che si presentava a lui per conoscere i motivi di tali ingiustificati sistemi.

(22845)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta da parte del corpo bandistico di Fanano (Modena), riconosciuto dal detto comune ottantadue anni or sono e che ha sempre svolto ottima attività, di un contributo, ai sensi della legge 31 luglio 1956, n. 898, per coprire il passivo di lire 920.200 dell'esercizio 1955-56, dovuto al fatto che le manifestazioni artistiche del detto corpo bandistico sono in gran parte gratuite.

(22846)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se crede di intervenire perché la pretura di Filadelfia (Catanzaro) sia più decorosamente sistemata.

(22847)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta ad aderire alla ri-

chiesta del comune di Bedonia (Parma) di un mutuo di lire 5.000.000 occorrente per appor-
tare indilazionabili riparazioni al cimitero della frazione Strepeto ed a quello della frazione Scopolo.

(22848)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per dare alla caserma dei carabinieri di Filadelfia (Catanzaro) una sede più decorosa dell'attuale, nella quale i militi non hanno possibilità di stare per la ristrettezza e l'umidità degli ambienti.

(22849)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla costruzione della strada Valceno-Valle d'Aveto, destinata a creare un allacciamento col Genovesato ed il Piacentino, cui sono interessate le tre confinanti provincie di Parma, Genova e Piacenza, e della quale è stato costruito il tronco Anzola di Bedonia-Casalporino, e se non creda opportuno far proprio, dovendosi proseguire la costruzione, il progetto che non esclude dall'allacciamento Revoletto, Casa Botti e Servola, frazioni di Bedonia (Parma).

(22850)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Formigine (Modena) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per la costruzione della fognatura.

(22851)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Formigine (Modena) di un acquedotto rurale, per cui è prevista la spesa di lire 82.000.000.

(22852)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui motivi per i quali l'Opera valorizzazione Sila ha sfrattato dalla quota prima assegnatagli La Vigna Tommaso, da Mesoraca (Catanzaro).

« L'interrogante chiede inoltre se in considerazione del fatto che il La Vigna è un onesto e capace lavoratore, nullatenente, con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

otto figli a carico, non reputi opportuno intervenire perché altra quota sia assegnata al La Vigna stesso.

(22853)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potrà avere inizio il corso di perfezionamento per musicanti del corpo bandistico di Fanano (Modena), giusta proposta inviata al Ministero dall'ufficio provinciale del lavoro di Modena.

(22854)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, sui seguenti fatti. L'impresa Pietro Mazza, via Cattaneo, Cosenza, assuntrice dei lavori di sistemazione del torrente Canne ed affluenti, in agro di Nicastro (Catanzaro), deve ancora pagare agli operai dipendenti per intero i salari dei mesi di giugno e di luglio 1956, l'indennità del 19,70 per cento dal 1° gennaio 1956 al 31 luglio 1956, gli assegni familiari, le indennità di licenziamento.

« Ventisei operai dipendenti accreditano a titolo di soli salari non percepiti 1118 giornate.

« Invano da tre mesi gli interessati e le loro organizzazioni sindacali hanno chiesto al Consorzio bonifiche di Sant'Eufemia (Catanzaro) di sostituirsi nei pagamenti all'imprenditore moroso il quale accampava il pretesto di non essere stato liquidato dal Consorzio stesso; invano si è insistito agli uffici ed ispettorati del lavoro.

« L'interrogante, in considerazione delle condizioni di miseria degli operai non pagati tutti nullatenenti ed oggi anche disoccupati, ricordando l'impegno programmatico del Presidente Segni sulla necessità di tutelare i salari e di colpire inflessibilmente i datori di lavoro inadempienti, chiede se i ministri interrogati non ritengano necessario intervenire immediatamente ed esemplarmente perché tale grave stato di cose sia subito sanato.

(22855)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno intervenire con la maggiore possibile sollecitudine per rendere più regolare il servizio dei dispacci postali nel comune di Filadelfia (Catanzaro) eliminandosi l'attuale disservizio che dura dalla fine della guerra, pur essendo Fi-

ladelfia un capoluogo di mandamento e pur avendo la direzione provinciale delle poste di Catanzaro fatta opportuna segnalazione per la quale la distribuzione della corrispondenza abbia luogo due volte al giorno come accadeva prima della guerra, nonostante che il detto comune a richiesta del Ministero si sia dichiarato disposto a sostenere parte delle spese all'uopo necessarie.

(22856)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del sindaco comunista di Pineto (Teramo) per aver questi, nella qualità di sindaco e d'insegnante elementare, celebrato la sagra dell'uva nella sede della sezione del partito comunista, facendo ivi affluire tutta la scolaresca ed il corpo insegnante della cittadina predetta.

(22857)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dall'invalido Scotti Mario, da Lanciano (Chieti), già in possesso di pensione temporanea di guerra, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(22858)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di concessione della pensione privilegiata di guerra, nuova guerra, del signor Ricci Nicola, da Ortona (Chieti), quale padre di caduto civile, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(22859)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra presentata dall'invalido Nardone Giustino di Carmine, da Fossacesia (Chieti), e quando la pratica stessa, in corso da circa dieci anni, potrà essere definita.

(22860)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione della pensione di guerra richiesta da Mariano Leonardo, da Casalbordino (Chieti), quale padre di Mariano Miracolina, deceduta durante la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

guerra per investimento da parte di un automezzo alleato, e quando la pratica stessa che si trascina da dieci anni potrà essere definita.

(22861)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dell'insegnante elementare Illuminati Gaetano, sindaco comunista di Pineto (Teramo), per aver questi celebrato la sagra dell'uva nella sede della sezione del partito comunista, senza alcuna autorizzazione della direzione didattica competente, facendo ivi affluire la scolaresca ed il corpo insegnante della predetta cittadina.

(22862)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno disporre che nel programma di opere di edilizia scolastica, che saranno prossimamente finanziate per la provincia di Chieti, siano compresi gli edifici scolastici delle frazioni Fonterossi e Pianimarini del comune di Lama dei Peligni (Chieti).

« Nelle suddette frazioni montane, infatti, sinistrate negli edifici per oltre il 90 per cento, non è possibile trovare anche una sola aula che abbia anche soltanto i requisiti minimi di abitabilità e di igiene.

(22863)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, relativamente alla provincia di Chieti, le opere per le quali è stata data la promessa di contributo dello Stato prevista dalla legge n. 589 del 1949, con i finanziamenti del corrente esercizio finanziario.

(22864)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che il comune di Lama dei Peligni (Chieti) venga compreso nel piano dei comuni che beneficeranno, con i finanziamenti per l'esercizio in corso, di costruzioni di alloggi con la legge 9 agosto 1954, n. 640.

« Nel suddetto comune, infatti, vi sono ancora oggi molti sinistrati i quali vivono in tuguri e case che, oltre ad essere malsane, sono anche in condizioni di precaria stabilità.

(22865)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno disporre il sollecito finanziamento del secondo ed ultimo lotto del cantiere di lavoro misto n. 012134/L, richiesto dal comune di San Martino sulla Marruccina (Chieti) e beneficiante del contributo di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, tenendo presente il vivo interesse della popolazione al completamento della strada di circonvallazione e che detto mancato complemento porterebbe alla rapida distruzione delle opere già eseguite che non avrebbero possibilità di essere utilizzate in difetto di completamento.

(22866)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se non crede sia tempo di assumere l'intera direzione e l'onere dell'Istituto superiore di educazione fisica, oggi sovvenzionato e governato dal C.O.N.I., e di normalizzarlo alle facoltà universitarie, definendo i programmi, eleggendo i docenti in seguito a concorso, portando il corso degli studi a quattro anni e conferendo la laurea, come è già stato chiesto in Senato e come fanno altri paesi;

2°) se non crede che sia tempo di esigere nelle scuole l'integrale ed esclusiva applicazione del programma ministeriale vigente e che l'educazione fisica venga impartita a tutti ed in particolare ai più bisognosi, lasciando che le gare fra i migliori vengano curate fuori orario e fuori scuola ad esclusiva cura del C.O.N.I.;

3°) se non crede che sia tempo che il ministero dia tutte le cure e tutti i mezzi necessari e che l'educazione fisica possa ovunque realizzarsi in locali igienici e razionali;

4°) se non crede utile l'educazione fisica sia affidata, anche per le funzioni direttive e di controllo, ai soli che ne sanno, e cioè agli educatori fisici, facendo cessare l'attuale abbandono, e che la direzione centrale (servizio centrale di educazione fisica) cessi di essere affidata a burocrati. Attualmente non c'è educatore fisico a cui si attribuisca qualsiasi autorità nel suo campo professionale, e ciò pare non sia un trattamento giusto per giovani maturi di studi, né utile per la realizzazione del programma ministeriale nelle scuole.

(22867)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti abbiano allo studio per favorire — con aiuti ed assistenza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

tecnica — la trasformazione dei 50.000 ettari di terreno della provincia di Cuneo, adibiti a castagneto. Tale trasformazione si impone in conseguenza del diffondersi della malattia di tale pianta che ha annullato i relativi raccolti. E se, in conseguenza, non intendano disporre una sollecita revisione del reddito dominicale agrario.

(22868)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se sia esatto quanto è stato denunziato dalla Unione degli istriani, che cioè nella zona *B* dell'ex territorio libero triestino sia stata disposta la chiamata alle armi dal Governo jugoslavo;

se il Governo italiano ritiene che, in conseguenza della mancata costituzione del ventilato territorio libero di Trieste, l'Italia ha conservato la piena sovranità sulle zone che ad esso erano state destinate, mentre alla Jugoslavia è stata solo concessa l'amministrazione della zona *B*;

se concorda il Governo italiano sul principio che i cittadini residenti nelle due zone hanno sempre conservato la cittadinanza italiana, in quanto né il Trattato di pace, né i successivi accordi hanno mai stabilito la perdita di tale cittadinanza e l'acquisto di una cittadinanza diversa;

se giudica per conseguenza che ai cittadini residenti nella zona *B* non è stata mai proposta, né poteva essere proposta, una opzione fra la cittadinanza italiana e la cittadinanza jugoslava, e che l'obbligo del servizio militare è uno stretto e inscindibile attributo della cittadinanza;

se non intenda esprimere la sua protesta diplomatica per l'arbitrario provvedimento delle autorità jugoslave responsabili dell'amministrazione della zona *B*, e chiedere l'immediata revoca di sì illegittimo provvedimento; e in caso di immediata mancata revoca, il Governo italiano dovrà deferire con urgenza il caso alle Nazioni Unite, trattandosi di un gravissimo atto di arbitrio che viene a gravare illegittimamente cittadini italiani residenti in territorio temporaneamente soggetto ad amministrazione straniera, e costituisce altresì grave violazione del diritto internazionale.

(22869)

« CANTALUPO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo di fronte al

rinnovato sistema delle arbitrarie occupazioni di terre, nelle zone di Calabria controllate dall'Ente di riforma, che ha determinato gravissimo allarme nelle popolazioni.

« Pare accertato che l'iniziativa del denunziato comportamento di violenza su cose e su persone e di audaci minacce ai poteri costituiti sia dovuta all'opera sobillatrice e sovvertitrice di cellule comuniste.

« Non si ha, peraltro, notizia di idonei provvedimenti governativi per contenere la furia rivoluzionaria di un partito che è fuori dalle leggi della gente civile; e non sarebbe giustificabile l'indifferenza dei pubblici organi, cui spetta la tutela della sicurezza dei cittadini nel domicilio domestico e in quello di lavoro.

(523)

« CAROLEO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

TURNATURI: Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato, per estendere i benefici previsti al personale della gestione statale del dazio di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni ed iscritto alla Cassa di previdenza Enti locali (1352);

GOMEZ D'AYALA ed altri: Norme tributarie a favore della piccola proprietà e della piccola impresa contadina (1839).

*2. — Svolgimento della interpellanza Lucifero.**3. — Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1956

cazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (2471) — *Relatore*: Roselli.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1110, concernente la modificazione dei dazi di importazione applicati sugli olii di petrolio, olii provenienti dalla lavorazione dei catrami paraffinici di lignite, di torba, di schisti e simili, altri residui della lavorazione da usare direttamente come combustibili esclusivamente nelle caldaie e nei forni (2472) — *Relatore*: Roselli.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore* Scoca.

6. — *Discussione della proposta di legge*:

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore*: Geremia.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, *per la maggioranza*; Bima, *di minoranza*.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*. Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI